

09.06.2021



RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Favori per l'Ilva di Taranto e presunte irregolarità commesse dall'ex procuratore capo Carlo Maria Capristo

Corruzione, arrestato l'avvocato Amara

Misure cautelari anche per Giacomo Ragno e Filippo Paradiso. Undici indagati

POTENZA

Il "sistema Amara" nelle vicende giudiziarie di Trani e dell'ex Ilva di Taranto: su richiesta della Procura di Potenza, l'avvocato Piero Amara - al centro dell'inchiesta di Milano sul cosiddetto "complotto Eni" anche per le dichiarazioni rilasciate ai magistrati lombardi sulla presunta loggia Ungheria - è stato arrestato e trasferito in carcere per corruzione in atti giudiziari.

Era un «patto corruttivo», basato su un continuo scambio di favori e utilità, quello che - come scritto nell'ordinanza del gip di Potenza, Antonello Amodeo - Amara aveva stretto con Carlo Mario Capristo, ex procuratore di Trani e Taranto nel 2014, in concomitanza con la presentazione delle domande per il direttivo della Procura generale di Bari, e poi portato avanti per anni. A Capristo è stato notificato l'obbligo di dimora nel capoluogo pugliese. La Guardia di Finanza e la Polizia hanno eseguito altri tre arresti: in carcere è finito anche il poliziotto Filippo Paradiso, il «relation man» di Amara, come è stato definito negli atti dell'inchiesta coordinata dalla Procura di Potenza,

competente sui magistrati di Taranto e Brindisi. Amara e Paradiso avrebbero agito «con un'incessante attività di persuasione e sollecitazione» per «raccomandare» Capristo a membri del Csm.

Procuratore di Trani dal 2008 al 2016 e poi di Taranto fino al 2020, Capristo fu arrestato proprio nella primavera dello scorso anno, sempre su richiesta della Procura di Potenza, per tentata concussione, falso in atto pubblico e truffa aggravata. In seguito, il magistrato si è dimesso dall'ordine giudiziario, anticipando il pensionamento. «Ha sempre agito correttamente e - hanno scritto, in una nota inviata all'Ansa, gli avvocati difensori, Angela Pignatari e Riccardo Olivo - in piena conformità al suo ruolo di procuratore di Trani e di Taranto».

Sono, invece, ai domiciliari, Nicola Nicoletti, che è stato consulente dei commissari dell'ex Ilva dal 2015 al 2018, e l'avvocato di Trani Giacomo Ragno. Nei confronti di quest'ultimo è stato disposto anche il sequestro preventivo di 278 mila euro, pari all'importo delle parcelle professionali pagate dai commissari dell'Ilva per gli in-



Piero Amara, avvocato siciliano arrestato per corruzione

carichi ricevuti «nel contesto del patto corruttivo» scoperto dagli investigatori, che hanno ascoltato circa 80 testimoni e interagitato con le Procure di Milano, Roma, Messina, Lecce e Perugia.

Secondo quanto ricostruito dalla Procura potentina, guidata da France-

sco Curcio, Capristo, quando era procuratore di Trani, nonostante «la palese strumentalità», Capristo si autoassegnava in co-delega con i sostituti Antonio Savasta e Alessandro Pesce procedimenti penali che scaturivano «da esposti anonimi» sull'Eni «redatti da Amara» e «consegnati» direttamente allo stesso Capristo. Negli esposti veniva «prospettata la fantasiosa esistenza di un inesistente progetto, concepito a Barletta proprio affinché il fatto fosse di competenza della Procura di Trani» e che «mirava a destabilizzare i vertici dell'Eni e in particolare a determinare la sostituzione dell'amministratore delegato, Claudio Descalzi». In questa maniera, Amara riusciva a farsi accreditare presso la compagnia petrolifera come un legale «in grado di interloquire direttamente con i vertici della Procura tranese». Tra gli undici indagati ci sono anche gli ex magistrati pugliesi Michele Nardi e Antonio Savasta, rispettivamente ex gip ed ex pm di Trani e già condannati in primo grado dal Tribunale di Lecce rispettivamente a 16 anni e nove mesi e a dieci anni nell'ambito del cosiddetto processo "giustizia svenduta".

Una rete di rapporti e intrighi

● Su Wickr Me, un sistema di messaggistica che utilizza algoritmi di crittografia militare per rendere segrete le chat e consente di autodistruggerle senza lasciare tracce, aveva scelto di chiamarsi "Peter Pan". L'avvocato Piero Amara torna a far parlare di sé e neanche due mesi dalla bufera scatenata dalle sue dichiarazioni alla Procura di Milano nelle quali racconta di una presunta loggia chiamata "Ungheria", di cui avrebbero fatto parte anche figure istituzionali, diversi magistrati e un consigliere del Csm in carica. Quei verbali, segreti, riempiti nel 2019 nell'ambito delle indagini sul falso complotto per depistare le indagini sul blocco petrolifero Opl245 e la presunta corruzione in Nigeria da parte dell'Eni - processo poi chiuso con l'assoluzione di tutti gli indagati - hanno scatenato

l'ennesimo polverone attorno all'organo di autotutela della magistratura e rivelato il contrasto all'interno della Procura di Milano, con il titolare dell'inchiesta Paolo Storari che li consegnò nell'aprile del 2020 all'allora consigliere del Csm Piercamillo Davigo, all'insaputa del procuratore Francesco Greco. E anche stavolta si torna al Csm. L'accusa nei suoi confronti è corruzione in atti giudiziari: in cambio di una «incessante attività di raccomandazione, persuasione e sollecitazione» su alcuni membri del Consiglio e su politici che avrebbero potuto influire su di loro per favorire la nomina di Carlo Maria Capristo a procuratore di Taranto, avrebbe ottenuto da quest'ultimo una corsia preferenziale per ottenere consulenze.

Il ricorso in Cassazione

Rimozione di Palamara Il Pg: «Va confermata»

Radiazione del magistrato decisa dal Csm lo scorso ottobre

ROMA

È da confermare la rimozione di Luca Palamara dalla magistratura, così come deciso dal Csm lo scorso 9 ottobre, e non ci sono motivi per rinviare la decisione definitiva sulla sua vicenda disciplinare - il tentativo di condizionare le nomine nelle Procure e il dossieraggio nei confronti di chi rappresentava un ostacolo, come il pm Paolo Ielo - e nemmeno per mettere in discussione l'utilizzo delle intercettazioni del suo cellulare, infettato dal trojan, captazioni che hanno messo nei guai molti altri colleghi dell'ex presidente dell'Anm, che ambiva a fare l'Aggiunto nella capitale.

È questo, in sintesi, quello che ha chiesto la Procura generale della Cassazione, guidata da Giovanni Salvi, alle Sezioni Unite civili della Suprema Corte. In particolare il Pg - rappresentato da Carmelo Sgroi e Simone Perelli, questo ultimo insieme a Pietro Gaeta ha sostenuto l'accusa disciplinare da-

vanti al Consiglio superiore della magistratura - ha ritenuto legittima la decisione di radiare Palamara e per questo ha chiesto ai supremi giudici, presieduti da Margherita Cassano, di rigettare, sotto ogni profilo, il ricorso della difesa dell'ex pm contro l'estromissione. Al termine dell'udienza l'avvocato Roberto Rampioni ha spiegato di aver chiesto un rinvio in attesa che il gip di Perugia riceva, entro il termine fissato per il 15 giugno, gli esiti degli accertamenti tecnici che ha disposto sul server campano dove sarebbero rimbaltate le intercettazioni di Palamara. Dell'utilizzo di questo server "occulto" da parte della società di captazioni milanese Rcs che ha inoculato il trojan nel cellulare dell'ex pm, si è saputo solo recentemente. Resta un nodo da chiarire, secondo il team di legali che difende Palamara, se siano state rispettate le norme di garanzia che regolano le captazioni, comprese quelle disposte dalla Procura di Perugia, la prima ad indagare sul rischio delle nomine e ficcare il naso nelle chat di Palamara e amici.

Tra le intercettazioni ormai nota quella della serata dell'8 maggio 2019 in un hotel romano: qui Palamara, con i deputati del Pd Luca Lotti e Cosimo Maria Ferri, e cinque consiglieri allora in carica del Csm, sono spinti mentre si danno da fare per ottenere la nomina di Marcello Viola (procuratore generale a Firenze) al vertice della Procura di Roma, ai danni di altri concorrenti.

Sui dubbi di legalità delle intercettazioni, il difensore di Palamara ha riferito che la Procura generale della Cassazione non ne nutre affatto e ritiene non necessario rinviare dato che se verranno dichiarate inutilizzabili, allora l'ex pm potrà chiedere al Csm la «revocazione» della radiazione. Tra un mese - questo il tempo "canonico", che comunque può essere anticipato o dilatato - le Sezioni Unite depositeranno la loro sentenza sulla convalida o meno dell'estromissione di Palamara. Per l'ex pm è in corso a Perugia l'udienza preliminare per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e per corruzione in atti giudiziari. Stessi addebiti mossi anche all'imprenditore romano Fabrizio Centofanti e ad Adele Attisani, conoscente dell'ex pm. Il tema delle intercettazioni è centrale.

La difesa chiede un rinvio e manifesta dubbi sulla legittimità delle intercettazioni. Verdetto entro un mese



Luca Palamara, ex presidente Anm radiato dalla magistratura

BIRRA
MESSINA
CRISTALLI DI SALE



LA SICILIA SI SENTE.

SCOPRI LA SICILIA DI ANTONELLA E GIUSY INQUADRANDO IL QR CODE



Intervista all'assessore regionale alla Sanità: «Sono ottimista, grazie alle vaccinazioni presto raggiungeremo l'immunità di gregge»

Razza: «Sarà un autunno normale»

«Vogliamo che gli ospedali riprendano l'attività di assistenza alle patologie ordinarie, entro l'estate completeremo i nuovi reparti interamente dedicati ai pazienti Covid»

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Non possiamo più permetterci di bloccare l'attività ordinaria degli ospedali. Completeremo i cantieri per i nuovi reparti interamente dedicati ai pazienti Covid entro l'estate e ciò, insieme a un prevedibile calo del fabbisogno di ricoveri dovuti al virus, ci metterà al riparo dalla necessità di convertire le nostre strutture come avvenuto finora». Ruggero Razza parla per la prima volta dopo essere tornato in sella alla Sanità. E descrive una *road map* che punta a un autunno «normale» grazie alle vaccinazioni.

Come l'anno scorso l'estate sta dando un aiuto nella lotta al virus. Quali misure sta mettendo in campo per sfruttare questo vantaggio?

«Ho appena incontrato l'Aiop e Confindustria per potenziare il sistema che permetterà di mettere in sicurezza le aziende e la filiera turistica. C'è già una convenzione grazie alla quale le case di cura mettono a disposizione delle aziende del proprio personale per vaccinare i dipendenti in sede, permetteremo che l'immunizzazione venga estesa anche ai familiari. E faremo in modo, grazie al personale del servizio sanitario pubblico, che questa opportunità possa essere garantita anche ai dipendenti di alberghi e strutture turistiche in genere. In pratica immunizzeremo i comparti produttivi più esposti».

Ma non siete riusciti a ottenere la possibilità di vaccinare i turisti in arrivo. «Resto convinto che il tema della seconda vaccinazione fatta durante la vacanza non può essere liquidato come una proposta banale. Siamo indicati come una delle mete con maggiori presenze in questa estate: avremo un mare di italiani non residenti in Sicilia. Se noi andiamo a Milano per operarci, perché un milanese non può vaccinarsi qui? I membri di ogni famiglia hanno fatto la prima dose in pe-

“
In buona fede ho sconfinato in attività che andavano oltre l'indirizzo politico

riodi diversi fra loro per via dell'età, ciò impedirebbe di fare vacanze perché si dovrebbe rinunciare alla seconda dose. E così il nostro comparto turistico sarebbe penalizzato. Musumeci lo dirà di nuovo a Figliuolo».

Recupereremo i ritardi nel piano di vaccinazione?

«Il ritmo degli ultimi giorni ci vede ai primi posti in Italia. Sono ottimista, raggiungeremo l'immunità di gregge entro l'estate. Sta già prendendo corpo l'immunizzazione totale degli anziani e dei soggetti fragili e ciò farà diminuire in autunno la pressione sugli ospedali. Avremo bisogno di meno posti letto per i pazienti Covid, perché il vaccino renderà meno gravi gli effetti del virus».

Quindi che autunno prevede?

«Non possiamo permetterci in autunno di bloccare di nuovo l'attività ordinaria ospedaliera. Molti dei cantieri aperti con i poteri commissariali saranno realizzati entro fine estate. Non saremo obbligati a riconvertire i normali reparti in Covid Hospital. Non possiamo più chiudere una medicina generale. Gli ospedali torneranno a fare gli ospedali. E gradualmente dovremo portare l'attività emergenziale a livello ordinario. Ci saranno meno strutture emergenziali e ci vaccineremo di più dal medico di famiglia o in farmacia in modo agile».

Avere reparti Covid e normali in funzione insieme renderà necessario l'impiego di più personale.

«Sono già state fatte tante assunzioni. E si possono impiegare le risorse aggiuntive stanziata a questo scopo dall'ultimo decreto Ristori. Questo ci permetterà di utilizzare i mesi estivi per recuperare molte delle prestazioni ordinarie non rese durante la fase acuta della pandemia».

Il personale assunto a termine ha un futuro dopo l'emergenza?

«C'è una norma nella Finanziaria regionale con cui prevediamo che nei concorsi pubblici chi ha svolto un ruolo durante la pandemia debba essere valorizzato nel punteggio».

Ben prima dell'inchiesta in cui è rimasto coinvolto lei era finito al centro di una polemica perché alla fine della scorsa estate la Regione si fece trovare impreparata alla seconda ondata. Riconosce degli errori?

«Il potenziamento delle strutture ospedaliere era stato stabilito e gestito a Roma. Tuttavia non ho difficoltà a



Ruggero Razza. L'assessore regionale alla Salute ostenta ottimismo sulla fine dell'emergenza sanitaria

La donna morta per trombosi a Gela La famiglia vuole nuove indagini

● I legali della donna morta a Gela dopo avere avuto somministrato il vaccino AstraZeneca hanno presentato opposizione alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta avanzata dalla locale Procura. «È stato accertato dall'esame autoptico - affermano gli avvocati Antonio Cozza e Valerio Messina - che la nostra assistita, un'insegnante trentasettenne, in perfetta salute, è morta, dopo giorni di agonia, per trombosi polidistrettuale originata dalla somministrazione del vaccino AstraZeneca, in relazione al quale l'Emm aveva approvato la

commercializzazione. Nessuno l'aveva informata che questa poteva essere una delle "reazioni avverse"; solo successivamente al suo tragico decesso la nota informativa del farmaco Vaxzevria è stata integrata, inserendo la formazione di coaguli di sangue quali possibili effetti collaterali della inoculazione del vaccino, ancorché rari. La donna aveva diritto ad essere informata sui rischi che avrebbe corso, tanto più che numerosi Paesi avevano temporaneamente escluso la somministrazione di quel vaccino».

dire che gli errori nella gestione di situazioni straordinarie si compiono anche in buona fede. E qui c'è stato un fortissimo abbassamento della tensione morale nella lotta al virus quando l'estate scorsa per alcuni sembrava tutto finito».

A settembre, a parte gli ospedali, anche le attività economiche torneranno alla vita normale?
«Lo spero, dipende da cosa dirà la scienza e dai dati che avremo su vaccinazioni e contagi. Col governo nazionale si sta valutando di non obbligarci i vaccinati all'uso della mascherina all'aperto. E il buonsenso vorrebbe che non vengano più chiusi i ristoranti e i pub, visto che abbiamo consentito attività che naturalmente provocavano assembramenti e ne abbiamo invece negate altre simili».

Come è stato il suo ritorno in assessore dopo l'inchiesta sui falsi dati dei morti per Covid?
«Mi sono immerso nell'ordinaria am-

ministrazione. Ho passato le prime giornate a riprendere i file delle cose ordinarie: il completamento delle dotazioni organiche delle aziende sanitarie e ospedaliere, la verifica dell'adeguata progressione dei percorsi di stabilizzazione. Sul fronte Covid invece il presidente e La Rocca avevano tenuto alta la guardia».

Non è in difficoltà nel ruolo di assessore indagato?

«Conosco il limite istituzionale della mia attività. Nel passato recente in buona fede ho sconfinato in attività che andavano oltre la funzione di indirizzo politico, ora mi manterrò all'interno del mio ruolo. Da qui all'estate definirò la programmazione del Recovery plan per quel che riguarda la sanità: bisogna indicare dove realizzare le case di comunità (che corrispondono a guardie mediche con funzioni allargate), bisogna realizzare centrali operative territoriali e i nuovi ospedali di comunità (saranno un centinaio). Tutto ciò va programmato entro dicembre».

Non teme che l'inchiesta e questo calendario possano intrecciarsi? Non si è posto il problema che riaccettare la delega da indagato per fatti legati alla sanità possa essere un errore?

«Ho un avvocato bravissimo e faccio il suo stesso mestiere. Ho capito che devo affidarmi e fidarmi. Mi butterò a capo fitto nel lavoro. Ho ritenuto che valesse il diritto e il dovere di proseguire l'impegno iniziato. Per il resto ho fiducia nell'autorità giudiziaria. Sono convinto che chi lavora deve avere la serenità di aspettare».

E i dati sui pazienti Covid, come li gestisce ora?

«Li leggo alle 18,30 dal canale Telegram sul Coronavirus del governo nazionale. È una attività ordinaria amministrativa. Non rientra nelle mie competenze e non me ne occupo. Se ci sono criticità vengo avvisato».

Ha pensato anche a una assistenza ai pazienti guariti dal Covid, che presentano ancora sintomi molto duri?
«Sì. E stiamo pensando pure a una assistenza psicologica. Anche fra quanti non hanno preso il virus c'è chi è stato distrutto psicologicamente. Faremo una convenzione con l'ordine degli Psicologi».

Lei si è vaccinato?
«Mi sono prenotato, lo farò a giorni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione anticipa il via libera, saranno coinvolti in 160 mila

Vaccini ai ragazzi di 12 anni Prenotazioni sin da oggi

Fabio Geraci

PALERMO

Partono oggi in Sicilia le prenotazioni per gli oltre 160mila ragazzi tra i 12 e i 15 anni, l'ultima categoria che finora era rimasta esclusa dalla campagna di vaccinazione, ma già ieri l'hub di Palermo, così come era accaduto per gli under 40, è entrato in funzione. La Regione ha anticipato di un giorno il via, previsto per domani, ma in realtà la Fiera del Mediterraneo ha bruciato i tempi consentendo da ieri pomeriggio la possibilità di fissare gli appuntamenti sul proprio sito (<https://fiera.asppalermo.org>). Il più grande centro vaccinale della Sicilia, che dispone di una pre-registrazione online alternativa alla principale, ha aperto gli slot attorno alle 18 e in un'ora sono stati 214 a prendere il turno grazie al

tam tam che si è diffuso rapidamente. I primi 74, tra loro anche 13 dodicenni, saranno vaccinati oggi: alle 10 di stamattina, invece, i tecnici di Poste Italiane attiveranno i bottoni dedicati agli over 12 che potranno così accedere alla prenotazione attraverso il portale nazionale (<https://testcovid.costruisalute.it>) immettendo il proprio codice fiscale e il numero della tessera sanitaria. Si potrà prendere l'appuntamento anche telefonando al call center (800.009.966) attivo da lunedì alla domenica dalle 8 alle 20; via sms al numero 339.9903947, sfruttando i 687 sportelli Postamat o tramite la rete di 2.200 postini.

Le prime somministrazioni ai dodicenni potrebbero essere effettuate già domani, al massimo dopodomani. Verrà utilizzato unicamente il vaccino Pfizer, così come approvato dalla Commissione tecnico scientifica

dell'Agenzia italiana per il farmaco lo scorso 31 maggio, che ha accolto il parere espresso in precedenza dall'Emm, l'Agenzia europea dei medicinali. La speranza è di coprire gran parte del target nell'arco di quindici giorni anche perché nelle prossime settimane la disponibilità di Pfizer dovrebbe essere garantita senza difficoltà. Per oggi sono attese 268mila dosi del vaccino le cui scorte sono attualmente ridotte al lumicino: delle oltre due milioni di fiale consegnate, ne rimangono solo il 4 per cento, circa 90mila dosi, mentre non c'è nessun problema di quantitativi per AstraZeneca, Moderna e per il monodose Johnson&Johnson.

Dopo Palermo, da ieri è operativa anche a Catania l'iniziativa «Accanto agli ultimi» che assicura la vaccinazione a chi vive in condizioni di povertà e marginalità sociale. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri 337 nuovi casi, prima regione d'Italia. E scoppia il nodo tamponi

Contagi record nell'Isola A Catania la maglia nera

Andrea D'Orazio

PALERMO

«Se i casi si cercano, si trovano». Era il mantra dei virologi nella prima fase dell'epidemia, ma l'assioma vale ancora, tanto che in Sicilia, trasversalmente all'aumento dei tamponi, torna a salire pure il bilancio giornaliero delle infezioni da SarsCov2, e l'Isola schizza al primo posto tra i territori con maggior numero di positivi accertati nelle 24 ore, mentre l'area etnea conta quasi la metà dei contagi siciliani e la quota più alta fra tutte le province del Paese. Nel dettaglio, il ministero della Salute indica nella regione 337 nuovi casi, 181 in più rispetto a lunedì scorso a fronte di 6376 test molecolari (3121 in più) e 15628 esami rapidi (9124 in più), per un

tasso di positività stabile all'1,5%. Dodici i decessi registrati ieri, 502 i guariti e 7883 gli attuali positivi (88 in meno) con un decremento di 25 degenze ospedaliere: 24 in area medica, dove si trovano 268 persone, e una nelle terapie intensive, dove risultano 42 pazienti.

Intanto, sul fronte screening, dopo l'interruzione dei test rapidi a inizio mese, l'Asp di Ragusa decide di sospendere il servizio drive-in «fino a tempo indeterminato». Il direttore generale dell'Azienda, Angelo Aliquò, spiega che «i tamponi antigenici hanno un costo e, considerato il calo contagi e l'accelerazione dei vaccini nel Ragusano, abbiamo ritenuto opportuno cambiare strategia. Nei pronto soccorso, ovviamente, il monitoraggio resterà, con i test rapidi ad immunofluorescenza, quelli di seconda ge-

nerazione comprati dalla Regione settimane fa, «mentre per chi dovrà svolgere una visita specialistica l'esame antigenico non sarà più necessario: basterà presentare il certificato di vaccinazione». La sospensione del servizio, precisa Aliquò, «non dipende da un problema di rifornimenti». Comunque, in caso di emergenze, saremmo subito pronti a riattivare i drive-in perché abbiamo acquistato un lotto da 16mila tamponi di prima generazione. Il servizio, da ieri, è stato sospeso anche nell'Agrigentino, ma solo sabato e domenica.

Tornando al bilancio quotidiano, questa la distribuzione dei nuovi casi fra le province: Catania 176, Agrigento 56, Palermo 25, Messina 23, Caltanissetta 20, Ragusa 16, Siracusa 12, Trapani 8 ed Enna 1. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro sempre più Far West mentre si prova a ripartire dopo i divieti

Movida violenta, escalation e allarme

L'ultimo caso raccontato da tre giovani spagnoli assaliti in piazza Sant'Anna: «I poliziotti ci hanno multato e non li hanno inseguiti». La questura: atteggiamento ostile e provocatorio

Mariella Pagliaro

Centro storico trasformato in Far West dove vige la legge del più forte. Un'altra istantanea della violenza urbana è nel racconto di tre ragazzi spagnoli, accerchiati e picchiati in piazza Sant'Anna durante il week end. Con una coda che sa di beffa: dopo le botte hanno incrociato una pattuglia di polizia che li ha multati perché erano in strada oltre l'orario del coprifuoco. I tre spagnoli in città per un progetto Erasmus non hanno presentato denuncia per l'aggressione subita.

Raid in due tempi

Il raid si sarebbe svolto in due tempi. A essere colpito all'inizio è stato un ricercatore universitario che ha ricevuto un pugno in faccia. Attorno all'una e mezza tornando verso casa in via Roma, i tre ragazzi hanno incrociato di nuovo l'aggressore che «stavolta non era solo ma insieme a un gruppo di ragazzi dai 20 ai 25 anni - racconta uno degli studenti - Siamo stati circondati e picchiati con calci e pugni. Poco dopo sono arrivati gli agenti di polizia che ci hanno identificati e multati perché non avevamo rispettato il coprifuoco. Abbiamo indicato gli aggressori ma non li hanno inseguiti». Attraverso il tutor dell'Esn, l'Erasmus student network, e un legale, gli studenti impugneranno la multa. «Uno dei miei amici picchiato è tornato in Spagna - aggiunge il giovane universitario - L'altro mio amico è ancora qui. Ho deciso di raccontare quanto successo perché sto qui da due anni e ho visto che questi episodi purtroppo negli ultimi tempi si verificano con molta più frequenza. I giovani che escono la sera devono sapere che a Palermo queste cose possono succedere».

Dalla Questura è arrivata in serata una nota con la versione della polizia: «Gli agenti sono intervenuti per scio-

gliere un assembramento ben oltre l'orario di coprifuoco - si legge - e molti giovani si sono dati alla fuga. Sul posto sono rimasti i tre cittadini spagnoli». I poliziotti hanno ascoltato il loro racconto e si sono accertati che non avessero bisogno di cure mediche. «È opportuno sottolineare - dicono dalla Questura - che gli agenti hanno affrontato un atteggiamento ostile dei giovani, oltreché provocatorio tanto da firmare il verbale di contestazione dell'addebito con una svastica poi corretta sotto lo sguardo degli stessi poliziotti».

L'allarme di Cgil

Resta l'amarezza e una profonda preoccupazione per una Palermo che sembra essere tornata indietro agli anni bui. È l'analisi di Mario Ridulfo, segretario generale della Cgil, Camera del lavoro che da 120 anni - prima in via Montevergini, adesso in via Giovanni Meli - è «sentinella» anche degli umori del centro storico. «Da una parte c'è una rabbia repressa che sicuramente la pandemia ha esacerbato - spiega il segretario - dall'altra le istituzioni che stanno dimostrando di essere assolutamente impreparate a gestire questa ripartenza». Dalla sporcizia per strada, ai parcheggiatori abusivi, ai quartieri trasformati in suq - come nel caso dell'area di corso Tukory - fino a quest'ultima escalation di microcriminalità con l'aggressione alla coppia gay e infine l'omicidio del figlio di un boss alla Vucciria, Ridulfo tira fuori i *cahiers de doléance* di una città che sta diventando invivibile e chiede alle istituzioni di intervenire prima che il «degrado diventi inarrestabile. La ripartenza deve avvenire nel segno della legalità ma i primi segnali - dice Ridulfo - vanno nella direzione opposta. C'è un'anarchia diffusa e in questo clima trionfa la legge della giungla, ma questo rischia di allontanare dalla città anche i turisti e di farci perdere un'occasione storica di sviluppo».

Violenze in piazza

Centro storico sorvegliato speciale dunque, ma evidentemente i 500 uomini schierati dal prefetto all'indomani del lancio di bottiglie alla Magione contro i poliziotti, non sono bastati se, a distanza di una settimana esatta, si assiste a una nuova aggres-



Escalation di violenze. L'ultima aggressione nei pressi di piazza Sant'Anna

Feriti a colpi di seghetto in via Bennici

Due agenti aggrediti da un ladro

Due agenti della polizia sono stati aggrediti e feriti con un seghetto da un extracomunitario sorpreso a smontare un monopattino. Il giovane è stato arrestato ieri pomeriggio in via Giuseppe Bennici, nei pressi di Ponte Ammiraglio, dopo essersi scagliato contro due poliziotti. Gli agenti sono stati trasportati in ospedale con il «118». Secondo una prima ricostruzione alcuni residenti hanno chiamato il numero unico di emergenza segnalando un energumeno che stava armeggiando su un monopattino del servizio sharing. Gli agenti appena scesi dalla volante sono stati aggrediti. Sono arrivati i rinforzi e l'aggressore è stato bloccato e portato in commissariato per accertamenti. I due feriti invece, che hanno riportato diversi tagli, sono stati accompagnati

in ospedale per essere medicati.

«I due poliziotti hanno rischiato tanto - ha detto il capogruppo della Lega a Palazzo delle Aquile, Igor Gellarda - Non è tollerabile che i nostri uomini non abbiano uno strumento indispensabile come il Taser che avrebbe permesso di rendere innocuo immediatamente quest'uomo ed evitare ai due poliziotti di essere aggrediti e feriti».

Stessa richiesta arriva dal segretario generale del sindacato di polizia

Finiti in ospedale Il giovane sorpreso mentre smontava un monopattino è stato arrestato

Coisp Domenico Pianese: «Non è più rinviabile la dotazione di Taser che consentano di neutralizzare gli aggressori. Non possiamo lasciare i tutori dell'ordine in balia di delinquenti e certo non si possono attendere fatti drammatici prima di intervenire».

«L'aggressione di ieri - scrive Francesco Quattrocchi, segretario provinciale Siulp - è l'ennesimo segnale di un forte degrado sociale e senso di insoddisfazione civica che riguarda purtroppo fasce di territorio cittadino sempre più vaste, trasformate in zone periferiche ormai abbandonate a se stesse e al cui presidio di legalità restano solo le forze dell'ordine che da sole non possono fare da argine a questo fenomeno sociale in veloce crescita».

Cr.Pa

Moda e diritti civili

Uno shooting contro la violenza e l'intolleranza per riappropriarsi degli spazi di via dell'Università. Lo ha lanciato la maison «Casa Preti» intitolandolo «Palermo Ama» e coinvolgendo artisti e modelle. L'iniziativa si è svolta tra via Maqueda e via dell'Università, nei luoghi dell'aggressione alla coppia di turisti gay il 29 maggio scorso.

Cr.Pa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Era stato dimesso dal Civico e ricoverato alla Triolo Zancla dove i medici lo hanno trovato senza vita

In attesa di intervento, muore a 39 anni: scatta l'inchiesta

Fascicolo contro ignoti dopo la denuncia dei familiari. Oggi l'autopsia

«Non riusciamo a darci pace. Mio fratello è morto in attesa di un intervento in una clinica dopo che si era recato all'ospedale Civico. È una morte assurda e faremo di tutto per conoscere la causa del decesso e accertare le responsabilità». È il drammatico racconto di Daniele Castelli, fratello di Fabio, 39 anni, morto «in attesa di essere operato per un'ernia ombelicale», una banale operazione che gli stessi medici escludono possa esserne la causa. Ora sarà l'autopsia eseguita all'istituto di medicina legale del Policlinico a stabilire le cause del

decesso sul quale la Procura ha avviato un fascicolo d'inchiesta, al momento contro ignoti.

Lunedì mattina verso le 9.30 Daniele Castelli è stato chiamato d'urgenza dalla clinica Triolo Zancla dove Fabio era stato ricoverato per l'intervento programmato e i medici gli avevano comunicato che il fratello era morto prima di entrare in sala operatoria. Quando i sanitari sono andati in stanza per condurlo in sala operatoria come previsto l'uomo è stato trovato senza vita.

«Non riusciamo a comprendere cosa sia potuto accadere - dice affranto Castelli - Ho portato mio fratello domenica in clinica. I medici mi avevano detto che tutti i parametri degli esami erano buoni



Morte in clinica. Fabio Castelli

l'indomani sarebbe stata eseguito l'intervento - aggiunge - Possibile che sia morto in questo modo così improvviso? Non riusciamo ancora a crederci».

Per questo la famiglia, assistita dall'avvocato Angela Giaisi ha presentato una denuncia ai carabinieri e la procura ha aperto un'inchiesta; già ieri è stato effettuato l'esame autoptico, ma ci vorrà del tempo per chiarire le cause del decesso.

«Il paziente è arrivato da noi il 15 maggio - dicono dall'ospedale Civico - È stato visitato e gli è stata ridotta l'ernia. Tutti i valori erano perfettamente nella norma. Siccome sapevamo che aveva un intervento programmato in clinica lo abbiamo dimesso. Nulla poteva fa-

re pensare ad un simile epilogo».

I più rammaricati sono i medici della clinica Triolo Zancla. «Davvero non riusciamo a comprendere cosa sia potuto succedere. Siamo molto vicini alla famiglia e comprendiamo il loro dolore - dicono dalla direzione sanitaria - Soltanto l'autopsia potrà chiarire le cause della morte. E i primi a volere conoscere la verità siamo noi. Noi stessi avevamo chiesto l'autopsia per capire cosa sia potuto succedere. Poi è arrivata la richiesta della Procura e il sequestro delle carte visto che i familiari hanno presentato una denuncia. È certo che la causa della morte non è l'ernia ombelicale. Di questo non si muore».

Cr.Pa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Le prenotazioni

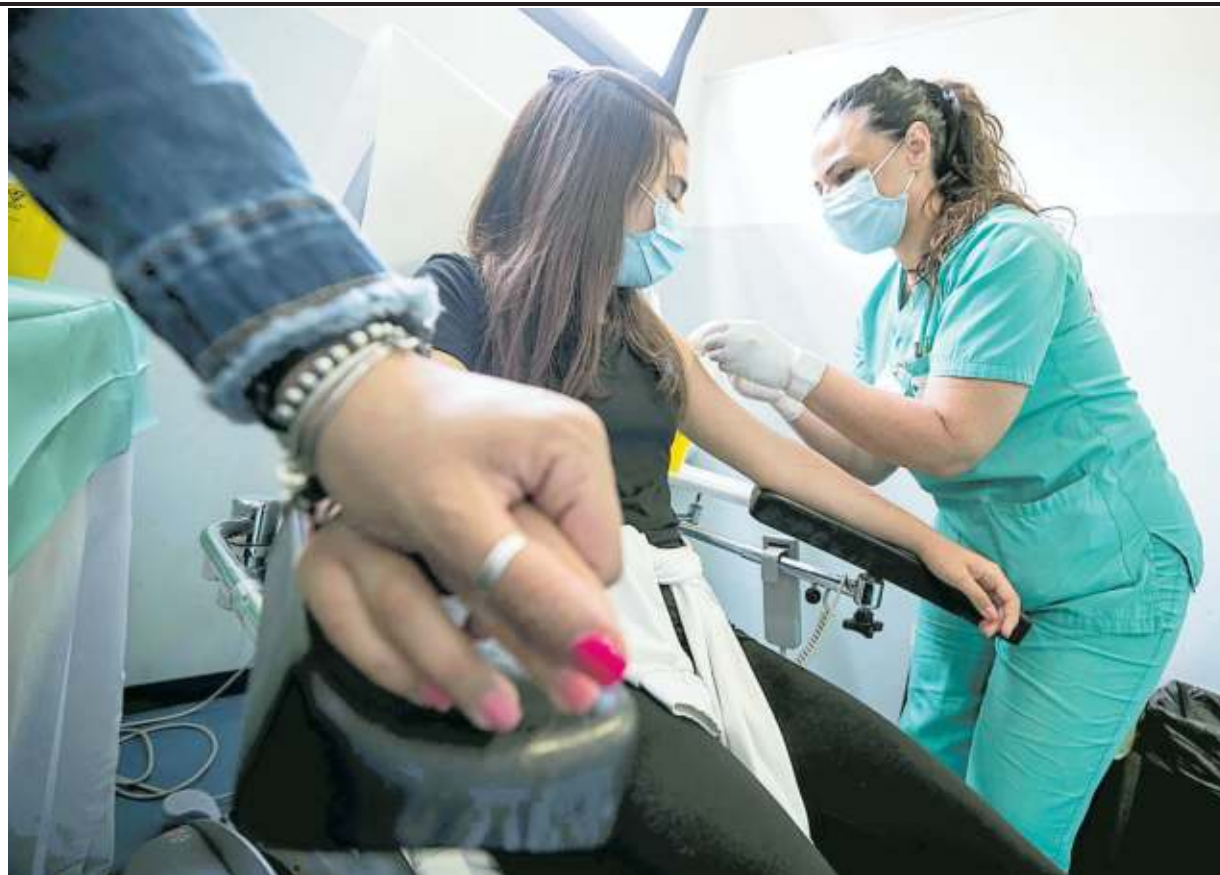
Oggi in Sicilia scattano le prenotazioni per le vaccinazioni della fascia dodici-quindici anni

Due mesi e mezzo per raggiungere l'immunità di gregge e gettarsi alle spalle la pandemia che in Sicilia rallenta meno che altrove: con 337 nuovi positivi registrati ieri su 22.004 tamponi, l'Isola è al primo posto in Italia per numero di contagi giornalieri. Ma il tasso di positività resta stabile a 1,5 a fronte dello 0,8 della media italiana. E mentre parte il conto alla rovescia per la zona bianca e la fine del coprifuoco, attesi per il 21 giugno, c'è già una data possibile per centrare l'obiettivo di vaccinare con doppia dose sette siciliani su dieci: è il 25 agosto. Nove giorni dopo la più spedita Campania e in anticipo rispetto alla data fissata per l'intero Paese. Sul successo pesano però tre incognite: la costanza delle somministrazioni sopra la soglia di 47 mila al giorno, la puntualità delle forniture, l'adesione dei cittadini. Da oggi una nuova spinta con il via alle prenotazioni per 163 mila ragazzi nella fascia 12-15 anni.

La proiezione

Repubblica si è affidata all'app "Vaccini per tutti" che stima i tempi sulla base dei dati forniti dal commissario straordinario per l'emergenza, Istituto superiore di Sanità e Istat. Il termine previsto in Sicilia è il 25 agosto. Come abbiamo calcolato questa data? Fino a ieri, sono state somministrate 2.922.629 dosi, ma ne mancano 3.729.898 per vaccinare il 70% della popolazione (96,3% con doppia dose e 3,7% monodose, in base alle attuali forniture). Al ritmo di 47.714 somministrazioni al giorno tenuto negli ultimi 7 giorni, mancano 2 mesi e 17 giorni. Per anticipare a luglio bisognerebbe aumentare a 73.513 iniezioni.

Il pronostico del professore Vito Muggeo, del dipartimento di Scienze economiche, aziendali e statistiche dell'università di Palermo, sposta di poco l'asticella in avanti: «Negli ultimi 7 giorni ci sono state oltre 330 mila somministrazioni con aumento del 10 per cento. A una velocità simile dovremmo raggiungere l'obiettivo in 85 giorni, ovvero il primo settembre, con una forchetta di incertezza compresa tra il 22 agosto e



LA CAMPAGNA ANTI-COVID

Vaccinazioni, ad agosto l'immunità di gregge L'Isola è prima per contagi

di Giusi Spica

il 10 settembre. L'andamento dipende dalla disponibilità delle dosi e dalla solidità della struttura regionale. Entrambe le variabili non dovrebbero subire rallentamenti, per cui è ragionevole pensare che le date sono sovrastimate».

Le incognite

Sabato la Sicilia ha superato le 60 mila dosi. Ma servono più vaccini: «A giugno ne riceveremo 1,3 milioni che non ci consentono di arrivare al-

Per centrare l'obiettivo servono più dosi
La Regione lavora per coinvolgere tutte le categorie sanitarie e chiudere l'accordo con le farmacie

le 100 mila iniezioni giornaliere cui potremmo aspirare se la macchina organizzativa lavorasse al massimo delle potenzialità. Ma è verosimile che a luglio arrivino più vaccini», dice l'assessore alla Salute Ruggero Razza. Oggi i siciliani vaccinati sono 1.056.492 (973.292 con doppia dose e 83.200 monodose), pari al 31,2% della platea. «C'è stato un cambio di passo con l'apertura a tutti i target - dice l'assessore - Abbiamo superato il 42 per cento di prime dosi e sia-

mo quarti in Italia per vaccinazioni completate in rapporto alla popolazione».

Il calendario

Senza battute d'arresto, l'Isola centrerebbe l'obiettivo con 3 giorni d'anticipo rispetto al resto del Paese per il quale la previsione è il 28 agosto. Ottava tra le regioni dopo Campania (14 agosto), Abruzzo (19 agosto), Lombardia e Puglia (20 agosto), Lazio (21 agosto), Basilicata (24 agosto) e Molise (25 agosto). Seguono Marche (28 agosto), Friuli Venezia Giulia (1 settembre), Umbria e Valle d'Aosta (4 settembre), Sardegna (5 settembre), Emilia Romagna, Veneto e Liguria (6 settembre), Provincia autonoma di Bolzano (7 settembre), Toscana e Calabria (9 settembre), Piemonte (13 settembre) e infine Provincia autonoma di Trento (26 settembre).

Piano vacanze

La Regione lavora per coinvolgere tutte le categorie sanitarie e chiudere la convenzione con le farmacie. «Il contributo dei medici di famiglia cresce - dice Razza - e qualche giorno fa ha sfiorato le 6 mila somministrazioni. Ma in alcune province devono ancora essere coinvolti e in alcuni casi vogliono giustamente più vaccini». L'assessore ha chiesto ai manager una ricognizione delle guardie mediche turistiche per vaccinare nelle località balneari. Un contributo arriva dalla sanità militare che fino a luglio immunizzerà a casa gli over 70 con sei team itineranti. Si punta poi sulla vaccinazione a chilometro zero con i camper e le somministrazioni in azienda.

Vaccini ai turisti

La Sicilia è capofila della battaglia per il richiamo ai turisti. «Sono convinto che non si debba usare il vaccino per attrarre i turisti, ma proprio perché si tratta di una prestazione sanitaria va garantita ai cittadini italiani che si trovano fuori regione come tutti gli altri servizi sanitari», insiste Razza. Il dossier è già sul tavolo del commissario Figliuolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Antonio Cascio "Dopo l'estate non ci sarà una nuova ondata"

È favorevole all'apertura delle discoteche per chi è vaccinato o mostra un tampone negativo eseguito 48 ore prima, ma è contrario agli abbracci dei nipotini ai nonni anche se vaccinati. Il professore di Malattie infettive all'università di Palermo, Antonio Cascio, spiega i comportamenti da tenere per dare la spallata finale al virus e non tornare al punto di partenza come alla fine dell'estate scorsa.

Dal 21 giugno in Sicilia cade il coprifuoco e scatta la zona bianca. Rischi?

«I rischi sono per i non vaccinati. Per chi ha ricevuto la doppia dose ed è in buona salute non ci sono particolari limiti da rispettare. I vaccinati possono andare anche nei luoghi chiusi, purché rispettino qualche semplice regola di buonsenso come non bere dallo stesso bicchiere».

È favorevole all'apertura delle discoteche?

«Sono favorevole per i vaccinati e per coloro che si vogliono sottoporre a tampone entro 48 ore dall'evento. Con l'infettivologo Enrico Alagna abbiamo redatto un protocollo condiviso con i gestori dei locali e apprezzato anche dai professori



Matteo Bassetti e Luigi Lopalco, assessore pugliese. Avremmo dovuto testarlo in due eventi in Puglia e Sardegna, ma poi sono saltati. L'idea era quella di tamponare tutti i non vaccinati dal terzo al sesto giorno dopo l'evento per capire cosa accadeva».

Le varianti possono mettere a rischio le riaperture in sicurezza?

«In realtà influiscono come dimostra l'esperienza della variante indiana in Gran Bretagna. Si infettano i non vaccinati e i parzialmente vaccinati. C'è una quota di infezioni anche tra persone vaccinate ma senza

manifestazioni cliniche importanti».

L'immunità di gregge ci proteggerà da un'altra ondata in autunno?

«L'immunità protegge chi non ha avuto possibilità di vaccinarsi, non ha voluto farlo o non ha risposto adeguatamente al vaccino. La

raccomandazione per fragili e anziani, anche se vaccinati, è di non stare a contatto stretto con persone non vaccinate, di non abbracciarsi o baciarsi con i nipotini, di stare in locali ventilati o all'aperto».

In estate il virus darà una tregua?

«A settembre non avremo una nuova ondata. Vedremo qualche caso sporadico nei non vaccinati o in persone che non hanno risposto al vaccino. Ma è giusto non abbassare la guardia».

Terza dose, si o no?

«La terza dose è auspicabile. Speriamo possa contenere pure gli antigeni delle ultime varianti. Molti sanitari sono stati vaccinati alla fine di dicembre, ma sono fiducioso che la risposta al vaccino duri tra 9 e 12 mesi in maniera soddisfacente. Quindi si può aspettare anche fine 'anno».

Oggi si apre alla fascia 12-15 anni. Che ne pensa?

«Tante più persone si vaccinano, tanto meno il virus circola. Sono favorevole all'apertura ai giovanissimi, anche se sarebbe stato preferibile raggiungere prima una copertura più alta tra le fasce più a rischio». - g.sp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sistema Amara anche sull'Ilva

“Un pm amico per fermare le indagini”

Arrestato l'avvocato già al centro dell'inchiesta sulla loggia Ungheria: è accusato di aver corrotto l'ex procuratore di Taranto, Capristo, dopo pressioni sul Csm per nominarlo. Obiettivo: manovrare il processo sull'inquinamento

ROMA – La storia è quella a cui, da qualche tempo, ci si è quasi abituati: «Giustizia svenduta», per citare le parole del gip di Potenza, Antonello Amodè, da magistrati infedeli. E acquistata da affaristi, interessati a fare soldi. Nel ruolo dell'acquirente, insegna la cronaca degli ultimi anni, si trova spesso l'avvocato Piero Amara, legale siciliano condannato per corruzione in atti giudiziari, cuore dell'inchiesta di Perugia (e prima di Milano e in parte di Roma) sulla fantomatica loggia Ungheria, e da ieri in carcere su ordine del tribunale di Potenza: per il procuratore Francesco Curcio ha corrotto pm e pubblici ufficiali per far ottenere favori processuali ai suoi clienti. Che lo pagavano lautamente: la Guardia di Finanza ha individuato investimenti finanziari riconducibili ad Amara per non meno di due milioni di euro. Questa volta, però, la storia è, se possibile, persino peggiore, per due motivi almeno: perché a essere «svenduta» era stata anche la funzione del Consiglio superiore della magistratura. E perché oggetto della «compravendita» era stato uno dei processi più delicati della storia del Paese, quello sull'inquinamento dell'Ilva di Taranto. Se un giudice terzo non avesse impedito ad Amara di compiere il suo progetto, con la complicità di due pezzi dello Stato (la magistratura, ma anche Ilva in amministrazione straordinaria per cui Amara lavorava) non si sarebbe mai arrivati alle condanne per 400 anni, pronunciate dal tribunale di Taranto. Mai si sarebbe saputa la verità sulla morte di due operai: Alessandro Morricella e Giacomo Campo.

I fatti: Amara è accusato di aver brigato, e aver messo a disposizione la sua rete di conoscenze, per far nominare un magistrato a lui amico, Carlo Maria Capristo (per



▲ **Piero Amara**
L'avvocato siciliano, fotografato a Piazzapulita, è al centro dell'inchiesta di Perugia sulla cosiddetta loggia Ungheria

lui ora c'è l'obbligo di dimora), come procuratore capo di Taranto. Per farlo si sarebbe affidato a un poliziotto “particolare”, dalle grandissime relazioni. Filippo Paradiso, anche lui in carcere. Insieme avrebbero mosso membri del Csm, politica, imprenditori, riuscendo nell'operazione. «Amara si muoveva - scrive il gip - in molteplici direzioni istituzionali di altissimo livello, in modo tentacolare, attraverso scambi di favori che minano alla radice i principi su cui si fonda la società democratica e civile, nonché lo Stato di diritto».

Ma perché per Amara era così importante mandare Capristo a Taranto? Perché - arriviamo al se-

condo motivo - Amara era diventato consulente dell'amministrazione straordinaria di Ilva. A introdurlo era stato un altro consulente, Nicola Nicoletti. «Sin dalle prime fasi dell'insediamento a Taranto - ricostruisce il procuratore Francesco Curcio - Capristo si rendeva promotore di un approccio dell'ufficio certamente più aperto dialogante e favorevole alle esigenze di Ilva». Approccio che si concretizzava in tre circostanze: nonostante il parere contrario dei pm, Capristo chiuse un patteggiamento nell'ambito del processo “Ambiente Svenduto” per Ilva. Patteggiamento che poi fu bocciato dal giudice perché ritenuto troppo sbi-

Il caso
Favori per due milioni

Il protagonista
Piero Amara, il legale siciliano condannato per corruzione in atti giudiziari al centro dell'inchiesta sulla fantomatica loggia Ungheria

Il Csm
Piero Amara ha brigato con Filippo Paradiso per far nominare un amico, Carlo Maria Capristo, procuratore di Taranto

Patteggiamento
Amara era consulente Ilva e Capristo chiuse subito un patteggiamento bocciato dal giudice perché favorevole (troppo) all'Ilva

Suggerimenti
Fu Amara a suggerire a Capristo il perito dopo la morte di un operaio e a far dissequestrare l'altoforno dopo la morte di un altro operaio

lanciato per l'azienda. Dopo l'incidente mortale avvenuto all'operaio Giacomo Campo, fu Amara a «suggerire a Capristo il nome del perito da nominare». Fu Amara a sollecitare e ottenere, in meno di 48 ore, il dissequestro dell'altoforno. Stessa operazione fatta in caso della morte di un altro operaio, Alessandro Morricella. Quando un altro operaio fu costretto a «confessare la sua esclusiva responsabilità per escludere qualsivoglia coinvolgimento dell'azienda». «Un sistema di potere - scrive ancora Curcio - in cui il contesto giudiziario, lungi dall'essere sede di tutela dei diritti, rappresenta un palcoscenico in cui i protagoni-

Il legale sarebbe stato ricompensato lautamente
Obbligo di dimora per il magistrato

sti agiscono in vista di vantaggi individuali». Il tutto, chiaramente, aveva un costo. L'amministrazione straordinaria di Ilva concesse «incarichi per centinaia di migliaia di euro» a un avvocato del foro di Trani, Giacomo Ragno, «amico di Capristo e legato a Paradiso».

Amara, dicono i magistrati, ha continuato a fare affari sino a qualche mese fa. Per evitare le indagini «aveva fidelizzato tutti i soggetti che avevano intensi rapporti con lui comunicando con il sistema di cripto-messaggistica Wickr che, utilizzando algoritmi di crittografia militare, rende segrete le chat». Non troppo, evidentemente. — **g.fosch. e f.t.** © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Per braccio destro un poliziotto

Il “relation man” Paradiso negli staff di Salvini e Casellati

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

ROMA – È difficile capire chi realmente sia e che lavoro faccia l'avvocato Piero Amara senza partire da quello che la procura di Potenza, con una fortunata definizione, definisce “il suo relation man”: il poliziotto Filippo Paradiso. «Appartengo - racconta Paradiso agli inquirenti - alla Polizia. E a seguito di una terribile esperienza giudiziaria, una condanna in omicidio in primo grado e assoluzione in appello, sono sempre stato comandato presso varie segreterie particolari». Paradiso sciorina un elenco: «Ho lavorato con Rocco Buttiglione, Paolo Bonaiuti, Saverio Romano, Mario Catania, Nunzia De Girolamo, Maurizio Martina (...) Con il governo Conte sono stato assegnato alla segreteria del ministro Salvini e poi in quella del sottosegretario Sibilina. Ho prestato servizio anche presso la segreteria del presidente del Senato, Elisabetta Casellati».

Paradiso, insomma, conosce tutti e tutti conoscono Paradiso. Sono proprio quelle relazioni istituzionali che lo rendono indispensabile per Amara, tanto da metterlo a libro paga. Paradiso è il primo ad aprirgli le porte del Csm. Palazzo dei Marescialli, agli occhi dell'avvocato siciliano, è core business: la possibilità di nominare magistrati amici è manna per i suoi affari. Lo fa a Siracusa. E a Taranto. I contatti di Paradiso sono molteplici. Maria Elisabetta Casellati, ma non solo. L'avvocato Giuseppe Calafiore, sodale di Amara, racconta di contatti «con Luca Palamara, con i componenti del Csm, Forciniti (Marco, togato di Unicost, ndr) e Paola Balducci (Paola); gli onorevoli France-

Arrestato con Amara, ha lavorato anche con il 5S Sibilina
Contatti col dem Boccia e Palamara

sco Boccia e Luca Lotti; l'imprenditore Bacci, vicino alla famiglia Renzi. Sia Boccia che Bacci, sentiti sul punto - si legge nell'ordinanza - confermavano che Paradiso si era interfacciato con l'onorevole Boccia e che Bacci aveva conosciuto Capristo tramite Paradiso».

La presidente del Senato racconta che fu Gianni Letta a chiederle di accogliere nel suo staff Paradiso. E che non ricorda di aver interloquuto con lui né della nomina di Longo né di quella di Capristo. Circostanze, che però, sostiene la Procura di Potenza, troverebbero riscontro in atti d'indagine e dichiarazioni. Casellati racconta anche che il primo incontro con Paradiso avvenne grazie a un

prete, don Aldo Bonaiuto. Lo stesso citato da Amara negli ormai famosi verbali sulla presunta loggia Ungheria come il motivo di incontro con Capristo e Paradiso. In quei verbali Amara sosteneva di essersi mosso con Lotti per sponsorizzare la nomina di Capristo.

Restando al Csm, secondo quanto ricostruiscono i pm di Potenza, Amara aveva contatti diretti con Cosimo Ferri, allora deputato Pd, ma soprattutto potente leader di Magistratura indipendente, «che incontrava anche in presenza di Denis Verdini». E, per il tramite di Centofanti, con il solito Palamara. Un «sistema di lobbying potentissimo» lo definisce il gip di Potenza, in grado anche di «schiacciare» quello di Palamara. «Su Capristo si dicono cose pessime» scriveva in un messaggio l'ormai ex magistrato a un amico, dopo la nomina a procuratore di Taranto. «Ma purtroppo - aggiungeva Palamara - troppe cose mi hanno schiacciato», «evidentemente alludendo al “peso” delle pressioni ricevute». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Bimbo ferito all'asilo, sindaca indagata

Colleghi in rivolta: "Basta, tutti in piazza"

di **Giovanna Vitale**

ROMA — «Insieme a Stefania siamo tutti indagati, se lo Stato non cambia regole ci costituiamo parte civile». Antonio Decaro, presidente dell'Anci, associazione dei comuni italiani, è stufo marcio di aspettare. Da mesi i sindaci chiedono risposte a una richiesta precisa: ottenere più tutele per i quasi 8mila primi cittadini che, con gran fatica, svolgono un servizio per la propria comunità, mettendoli al riparo dai rischi di un mestiere che li espone a inchieste per responsabilità indirette. E dunque adesso pronti a una protesta clamorosa: sfilare in fascia tricolore sotto palazzo Chigi contro l'inerzia della politica e del governo, che sembra averli dimenticati.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso è l'informazione di garanzia inviata a Stefania Bonaldi, sindaca

di Crema: lo scorso ottobre, mentre era al nido comunale, un bimbo si è schiacciato due dita in una porta, per fortuna senza lesioni permanenti, e la Procura ha incolpato lei per non aver adottato i dispositivi di sicurezza necessari a evitare l'incidente. «È assurdo, basta con queste pazzie contro i sindaci diventati il capro espiatorio di tutti i mali del Paese» ha subito tuonato il collega pesarese Matteo Ricci, coordinatore degli amministratori dem, invocando «con urgenza» un intervento legislativo. «Ma si può andare avanti così?» il tweet sconcolato del bergamasco Gori. «No, non si può», la sentenza del milanese Sala: «Oggi fra di noi c'era un livello di esasperazione altissimo». Con il fiorentino Nardella a chiosare: «Ora capite perché in Italia nessuno se la sente più di fare il sindaco?».

Non ne possono più, i capitani (carraggiosi) di borghi e città. Non pas-

Il caso di Crema muove la protesta dei primi cittadini: "Troppi rischi e responsabilità" Con loro Letta e Salvini La ministra Gelmini "Regole da cambiare"

A Palazzo Chigi



Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente dell'associazione dei sindaci italiani, prepara una protesta a Palazzo Chigi

sa giorno senza che qualcuno di loro riceva una denuncia o un avviso di garanzia per vicende poco attinenti con l'ordinaria amministrazione. «Il sindaco ha una marea di competenze: se accade qualcosa in una delle articolazioni comunali, paga sempre il primo della catena, non è più accettabile» dice Francesco Boccia, delegato pd agli Enti locali. Un fenomeno che l'arrivo dei fondi del Recovery potrebbe aggravare: la legge Severino rende infatti più severi i rischi per i sindaci chiamati a gestirli. Ragion per cui «credo che il governo debba prendere in seria considerazione, in sede di rivisitazione del Testo unico, l'appello di Decaro e Anci», spiega la ministra agli Affari Regionali Mariastella Gelmini dopo aver sentito la sindaca di Crema in segno di solidarietà. «Lo Stato deve metterci nelle condizioni di fare il nostro lavoro serenamente», aveva difatti esortato Deca-

ro. «Noi non chiediamo l'immunità o l'impunità, ma come abbiamo già scritto il 2 marzo, in occasione della vicenda che colpì Chiara Appendino, solo di liberare i sindaci da responsabilità non proprie».

E per una volta destra e sinistra sembrano d'accordo. «I sindaci hanno enormi responsabilità, poche risorse, troppi rischi. Mi auguro che tutte le forze politiche sappiano trovare una risposta all'altezza», interviene il segretario dem Enrico Letta, impegnato con Ricci e Boccia a mettere a punto il testo di riforma targata Pd. Che Salvini avrebbe invece già pronto, sulla scorta di quello presentato due anni fa alla Camera dal leghista Bianchi: «Nella nostra proposta sulla giustizia c'è un'attenzione alle tutele degli amministratori, spesso malpagati e processati a sproposito». Un consenso bipartisan. Che però ora occorre tradurre dalle parole in fatti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista alla sindaca di Crema

Bonaldi "Un sistema da rivedere Se cade un albero o c'è una frana la colpa non è di chi amministra"

di **Alessia Gallione**

MILANO — Nei suoi nove anni da sindaca di Crema, Stefania Bonaldi (Pd) ha vissuto momenti difficili. «Il sequestro del pullman, era il 2019, dirottato e incendiato dal conducente Ouseynou Sy con 50 studenti a bordo ci ha sconvolto tutti, ma l'esperienza più dura, dal punto di vista amministrativo e umano, è stata l'emergenza Covid. Siamo a 19 chilometri da Codogno e marzo 2020 è stato tragico. Speravo che l'ultimo anno fosse in discesa. E invece...». E invece il 3 giugno ha ricevuto un avviso di garanzia dalla procura di Cremona per un incidente avvenuto lo scorso ottobre in un asilo comunale. Una vicenda «paradossale» ed «emblematica di un sistema, e non lo dico pensando alla magistratura a cui rinnovo la mia piena fiducia, che deve cambiare».

Che cosa ha provato ricevendo quell'avviso di garanzia?

«Di primo acchito un grande avvilitamento. Ero in municipio, stavo distribuendo la Costituzione agli studenti. Tra un gruppo e l'altro si è presentato un carabiniere. Tu sei lì, un rappresentante istituzionale dello Stato che stai dicendo agli studenti quanto è bella la nostra Costituzione, e dallo stesso Stato ti senti tirato per la giacchetta. Ci sono voluti un paio di giorni per metabolizzare. Poi vai avanti con un impegno anche più forte di prima, ma è stato un brutto colpo. Fortunatamente, ed è quello che conta, il bambino non ha riportato lesioni permanenti. Ma a spiegare tutto basterebbe la locandina dei giornali: "Bimbo si schiaccia due dita, sindaca indagata". Potrebbe sembrare il Vernacoliere».

Ma perché viene considerata lei responsabile?

«Mi viene contestata la violazione

La vicenda
Due dita schiacciate nella porta del nido



Lo scorso ottobre, in un asilo nido comunale di Crema, un bambino infila la mano sinistra nel cardine della porta tagliafuoco schiacciandosi due dita. Le ferite vengono curate in tre mesi, il piccolo non riporta lesioni permanenti e torna a frequentare lo stesso nido. Per le ricostruzioni del Comune e della cooperativa che gestisce la struttura, l'incidente non è dovuto a responsabilità «di tipo manutentivo o strutturale». Lo scorso 3 giugno, la sindaca Stefania Bonaldi riceve un avviso di garanzia: in cooperazione colposa con altri avrebbe omesso di dotare la porta di «dispositivi idonei a evitare la chiusura automatica».

della delibera di Regione Lombardia del 2020 relativa agli asilo nido in cui, recito, «gli elementi costruttivi, gli arredi e le attrezzature compresi i giochi, devono avere le caratteristiche antinfortunistiche». Nel merito ritengo di avere ampie motivazioni per contestare quanto mi viene addebitato, ma quello che mi interessa ora è il dibattito aperto in modo bipartisan a livello nazionale: il rischio concreto è che un sindaco finisca per avere responsabilità oggettive per qualsiasi cosa accada nel suo comune».

È quello che dicono i suoi colleghi, che descrivono la sua vicenda come «assurda».

«Sì, da Gori a Nardella fino a Ricci, sto ricevendo grande solidarietà forse perché tutti sanno che potrebbe accadere anche a loro in qualsiasi momento. Mi ha chiamata Appendino, Sala mi ha detto che avrebbe parlato della necessità di una riforma con il presidente Mattarella, che è a Milano. Lo stesso presidente di Ancì Decaro lo sta dicendo da tempo. Dobbiamo aprire una riflessione seria altrimenti non troveremo più candidati disposti a servire la propria comunità. Non c'è niente che dia più soddisfazione del mestiere di sindaco, ma è diventato troppo rischioso. Pensiamo all'ex sindaco di Lodi Uggetti, che dopo cinque anni si è visto assolvere. È avvenuto anche a Raggi, ma per i fatti di piazza San Carlo Appendino ha ricevuto una condanna per responsabilità che sembrerebbero più oggettive che personali».

Ecco, ma che cosa rischia un sindaco?

«Un avviso per abuso d'ufficio ogni volta che mette una firma e se non la mette un'imputazione per omissione



▲ **Sindaca Stefania Bonaldi, prima cittadina di Crema**

— “ —
**Un brutto colpo
Un carabiniere
mi ha dato l'avviso
di garanzia mentre
distribuivo la
Costituzione agli
studenti in municipio**

— ” —
**Per fortuna il piccolo
non ha avuto lesioni
permanenti. Ma chi
guida un Comune non
può avere una spada
di Damocle sulla
testa ogni giorno**

di atti di ufficio. Cade un albero, un automobilista perde il controllo per un buca, c'è una frana, un'alluvione, per la calca in uno stadio cade un muretto ed è colpa del sindaco. È urgente una modifica della legge in modo da circoscrivere le responsabilità. Non dico che non dobbiamo averle, ma non siamo tuttologi. È una battaglia di civiltà per continuare ad avere una classe dirigente che si metta al servizio senza una spada di Damocle sulla testa ogni giorno».

Come sindaci siete pronti a organizzare un'iniziativa?

«Dalla sentenza di Appendino c'è stata un'accelerazione nella presa di coscienza collettiva. Tutti abbiamo passione e impegno, ma se ti fermi a pensare alle possibili conseguenze dici "ma chi me lo fa fare?"».

Nel 2022 scadrà il suo secondo mandato. Dopo questa esperienza lascerà la politica?

«Tornerò a fare l'avvocata, ma voglio trovare un modo per mettermi ancora a disposizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta al Copasir accordo tra i partiti per Urso presidente

Oggi Pd, M5S e FI voteranno l'esponente di Fdi a capo del Comitato di controllo sui Servizi. Sconfitta la linea della Lega

di Matteo Pucciarelli

MILANO – Alla fine, dopo mesi di guerra a bassa intensità, un braccio di ferro tutto interno alla destra, la spunta Fratelli d'Italia che ottiene ciò che la Lega aveva provato a evitare fino all'ultimo: cioè la presidenza del Copasir. Sarà Adolfo Urso, appunto esponente del partito guidato da Giorgia Meloni, il prossimo presidente del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Oggi prenderà il posto del leghista Raffaele Volpi e ci riuscirà grazie al voto favorevole di M5S, Pd e Forza Italia. Che di fatto hanno appoggiato l'unica soluzione possibile per sbloccare l'impasse dell'organo, la cui presidenza è da sempre appannaggio delle opposizioni. E visto che il Carroccio è entrato nel governo di Mario Draghi, doveva per forza cedere all'unico esponente delle opposizioni nella rosa, appunto Urso, attuale vicepresidente.

I desiderata di Matteo Salvini erano altri: aveva fatto dimettere Volpi e Paolo Arrigoni, i due membri leghisti dei dieci in totale, nella speranza di ottenere una nuova elezione di tutto l'organismo, delicatissimo per le funzioni di controllo sulla sicurezza interna, quindi – anche – sui servizi segreti. Sabotando così Urso, in viso alla Lega. Peraltro di sfondo c'è un'altra delicata questione diploma-

Le tappe

1 La legge istitutiva del Copasir prevede che l'opposizione guidi il Comitato. Fratelli d'Italia la rivendica da febbraio, da quando si è insediato il governo Draghi.



2 I presidenti di Senato e Camera non hanno il potere di revocare i commissari. Casellati e Fico – in una lettera di aprile a Volpi – ribadiscono il diritto dell'opposizione.

3 A maggio si dimette il presidente, il leghista Raffaele Volpi (nella foto). Ma la mossa di Salvini non risolve lo stallo perché si chiedono le dimissioni anche di tutti gli altri.

tica: Urso nel recente passato, nelle vesti di imprenditore, ha avuto rapporti e fatto affari per anni con l'Iran, dove per riuscire serve l'appoggio del governo di Teheran. Solo che a rigor di regolamento non si poteva ricambiare tutto il plenum, parere confermato dai presidenti di entrambe le Camere. Stando così le cose, il risultato finale era inevitabile: «Sono molto felice per Urso, sarà un ottimo presidente – dice Ignazio La Russa (Fdi) – ma sono dispiaciuto per il centrodestra, così ne usciamo sconfitti tutti. La si poteva gestire in maniera meno conflittuale: spero che domani (oggi, ndr) i due membri leghisti votino anche loro Urso e si ristabilisca un clima sereno».

Di certo Pd e M5S non si sono tirati indietro di fronte alla possibilità di acuire il clima non certo idilliaco che si vive a destra, con Meloni a un passo dal superare la Lega nei sondaggi come primo partito: eventualità che da mesi aleggia dentro la coalizione, creando scompensi. «Avevamo detto che se la situazione non si fosse sbloccata avremmo smesso di partecipare ai lavori facendo mancare il numero legale – spiega Federica Dieni (5 Stelle) – quindi per ragioni istituzionali votiamo Urso e confidiamo di tornare a lavorare con serenità». Discorso simile per Enrico Borghi (Pd): «Il nostro voto a Urso, oltre che assicurare il ripristino delle piene funzioni del Copasir, vuole espri-



▲ **Senatore di Fdi**
Adolfo Urso, 63 anni, già viceministro, è stato eletto a Palazzo Madama nel 2018

mere una esigenza di sobrietà comunicativa, di mantenimento della istituzione nel perimetro delle proprie funzioni e di cooperazione parlamentare in modo che le attività del sistema di informazione si svolgano nel pieno rispetto di legge e interesse nazionale». Al netto del *fair play* di Fdi, che non calca troppo la mano sulla faccenda, la sostanza è che Meloni non ha ceduto su nulla con Salvini e ha ottenuto ciò che chiedeva da dopo la formazione del nuovo esecutivo lo scorso febbraio. «La Lega se l'è giocata malissimo», è il com-

mento nel dietro le quinte che va per la maggiore. Bastava insomma avviare una trattativa serena appena si era aperto il caso per arrivare a una conclusione non traumatica per le due forze sovraniste. Invece prima Volpi si è arroccato («non mi dimetto, piuttosto facciamolo tutti», disse), poi dopo il pressing trasversale lo ha fatto assieme al compagno di partito Arrigoni sperando anche lì di esser seguito almeno da Elio Vito (Fi), che invece se n'è guardato bene. Infine è arrivata la «sentezza» di Elisabetta Casellati e Roberto Fico. Salvini mastica amaro: «Manteniamo le dimissioni dei nostri, noi quando le diamo le manteniamo». Un mini-Aventino destinato a durare per poco: i dossier che il Copasir dovrà affrontare nei prossimi mesi sono troppo delicati per starne fuori.

Il caso

La paralisi della Antimafia guidata dal contestato Morra

di Liana Milella

ROMA – L'Antimafia come il Copasir. Commissioni strategiche in crisi per via del presidente. Sempre più isolato il Morra dell'Antimafia. Vittima della guerra Salvini-Meloni quello del Copasir. L'Antimafia non ammette la sfiducia al presidente, anche se nella maggioranza è tutto un borbottare contro l'ex grillino Nicola Morra, «quello che si occupa solo della Calabria», dicono i suoi molti nemici. Il suo ricambio, pur se si dimettessero tutti i componenti, sarebbe impossibile. Su questo Roberto Fico è stato tassativo quando dopo il caso Santelli il centrodestra è rimasto 5 mesi sull'Aventino. Ne è sceso solo quando Morra voleva portare in Antimafia Palamara. Proposta ghiotta per Fi e Lega. Ma Piero Grasso, consulente delle Antimafia di Chiaromonte e Violante, ha preteso una delibera dell'ufficio di presidenza. Il numero legale non c'era, l'audizione è saltata.

Ma il caso Morra esiste lo stesso. «Il professore di filosofia che non sa nulla di diritto», come lo stronca la magistrata in quota Fi Giusi Bartolozzi. Un Morra troppo «calabrocentrico», cui si rimprovera il blitz del 22 marzo nel centro vaccinale di Cosenza. Segnano la sua presidenza le parole, poi chiarite con tanto di scuse, sulla presidente della Regione Calabria Jole Santelli. Non lo difende nessuno. Resta solo. Con lui adesso solo i giovani grillini. Come il ca-

pogruppo uscente Davide Aiello: «Dimostra un grande impegno. Certo, si può sempre fare meglio, ma i lavori vanno avanti».

Morra ha i suoi fan. Stefania Ascari di M5S di lui ha «grandissima stima perché è l'unico che ha consentito di fare 21 comitati con ampia discrezionalità di lavoro». Già, proprio quei comitati che dagli altri gruppi vengono giudicati «del tutto improbabili» e destinati «in buona parte a non approdare a nulla», nonostante «il grande spolvero» di consulenti. Certo, qualcuno funziona, ma la battuta ricorrente riguarda i

Gaffe e inciampi, solo i membri M5S della commissione lo difendono, ma sostituirlo è impossibile

cold case che la commissione, per volere di Morra, si ostinerebbe a rincorrere, dal ciclista Pantani, al marciatore Schwazer, al medico Manca che aveva operato Provenzano. Resta irrisolta la grande questione delle scarcerazioni dei boss nel 2020. L'Antimafia tace sull'ex capo Dap Basentini. «Nel suo esasperato dualismo con Bonafede – dice una fonte – Morra voleva accreditare l'idea che l'ex Guardasigilli volesse scarcerare i mafiosi. Era convinto di poter provare i rapporti tra pezzi del Dap e la mafia per favorirla. Dopo un'inchiesta infinita e una trentina di audizio-

ni la tesi non è stata dimostrata, e lui non ha scritto la relazione». «Si naviga a vista, facciamo molte audizioni ma fine a se stesse, decontestualizzate, che non producono nulla. Serve una figura istituzionale», dice il leghista Gianluca Cantalamessa. E Wanda Ferro di Fdi: «Una commissione non deve aspettare una trasmissione. Deve portare avanti le cose che ci sono, altrimenti quest'Antimafia non lascerà traccia».

Dal Pd arriva un vento gelido su Morra. Walter Verini e Franco Mirabelli, entrambi in commissione, non nascondono le critiche. Dice Verini: «Morra deve ridare piena autorevolezza alla commissione. Decida come, ma lo faccia». E Mirabelli: «C'è un presidente che usa l'Antimafia più per finalità politiche che per la prioritaria funzione di indagine e di proposte. Dovrebbe privilegiare il ruolo istituzionale e non qualunque vicenda che faccia scalpore».

I *cold case*, appunto. E alla battuta di Morra – «mi attaccano perché combatto la mafia» – la replica è che il suo è «un uso troppo soggettivo della presidenza».

Certo non giova a Morra l'ultimo caso sul piatto, l'incontro con Davigo. «Morra non ha la minima idea della sua funzione perché è assurdo pensare che il presidente dell'Antimafia si ponga il problema di mettere pace tra Di Matteo e Ardita», dice Bartolozzi. L'unica via d'uscita? Le auto dimissioni di Morra. Che certo non darà mai.



▲ **Maltempo** Roma ieri allagata

Roma allagata

Gualtieri e Calenda, ironia contro Raggi: «Serve il Mose»

Due ore di pioggia battente, sott'acqua un pezzo di Roma. Polizia locale e vigili del fuoco al lavoro nelle aree più colpite, mentre sui social si scatenano ironia e critiche contro il Campidoglio. Frecciate contro la sindaca Virginia Raggi anche dai candidati Roberto Gualtieri e Carlo Calenda: il primo scrive su Twitter che «se si continua a non tener puliti i tombini, rischiamo di dover farci prestare il Mose da Venezia»; il secondo, sempre via social, ricorda il vecchio cinguettio del 2015, di Raggi consigliera comunale contro l'allora sindaco Ignazio Marino, «domani piove, gonfiate i gommoni», e attacca: «È inaccettabile che continui a far finta di nulla con mezza Roma sott'acqua».

Mercoledì, 9 giugno 2021 - 06:08:00

Afghanistan, truppe italiane lasciano. Aereo dei giornalisti dirottato

"La guerra non è finita". Incubo dell'avanzata talebana, il timore che Al Qaeda e Isis ne approfittino



Lorenzo Guerini (Lapresse)

[Guarda la gallery](#)



Afghanistan, truppe italiane lasciano dopo 20 anni. Bilancio: 53 soldati morti

L'Italia dopo 20 lunghissimi anni dice basta alla guerra in Afghanistan. La decisione è stata presa dalla Nato. "Ma sosterremo questo Stato nel difendere i successi raggiunti", dice il ministro della Difesa Lorenzo Guerini. Assieme - si legge sul Corriere della Sera - al capo di Stato maggiore, generale Enzo

Vecciarelli, **ricordano i 53 militari caduti**.

"Non sono morti invano. L'Italia ricorderà sempre", ribadiscono. Dal 15 maggio il processo di ritiro è stato accelerato. «Ormai è solo una questione pratica. Stiamo andando veloci. Sino a poche settimane fa avevamo decine di migliaia di

metri lineari di materiali da essere imballati e messi sugli aerei. Ora ne restano meno di mille», aggiunge il generale Luciano Portolano, che coordina la logistica per il Comando Operativo Interforze, lasciando intendere che anche gli ultimi circa 800 paracadutisti della Brigata Folgore al comando del generale Beniamino Vergori (un veterano dell'Afghanistan), assieme alle unità di supporto dell'Aviazione potranno lasciare il Paese addirittura prima del 4 luglio. Campo Arena è già vuoto.

L'intera missione internazionale - prosegue il Corriere - se ne va accompagnata dall'incubo dell'avanzata talebana, il timore che **Al Qaeda e Isis approfittino del nuovo «Stato fallito»** per allargare le loro basi locali utilizzandole come trampolino di lancio per le operazioni all'estero. I discendenti del Mullah Omar nei negoziati di Doha con gli americani e il governo di Kabul promettono «un futuro di pace» e che loro saranno diversi dal tempo in cui davano asilo a Osama Ben Laden. Intanto però numerose scuole per ragazze vengono chiuse o limitate nei loro programmi, cresce il numero degli ufficiali governativi, soldati e poliziotti afgani rapiti o uccisi giorno dopo giorno nei territori sempre più vasti che via via cadono sotto il loro controllo.

L'Italia lascia l'Afghanistan, sgarbo degli Emirati Arabi

La cerimonia dell'ammainabandiera per il ritiro delle truppe italiane dall'Afghanistan è stata **rovinata dagli Emirati Arabi Uniti**: Abu Dhabi ha **negato il passaggio nel suo spazio aereo** al C130 dell'aeronautica militare che **portava giornalisti e militari a Herat** per l'evento. Su indicazione del ministro, Luigi di Maio, **la**

Farnesina ha convocato l'ambasciatore emiratino al quale il segretario generale, Ettore Sequi, non ha nascosto "la sorpresa e il forte disappunto per un gesto inatteso che si fa fatica a comprendere".

Uno sgarbo, con l'aggravante che la tratta di volo era stata inizialmente autorizzata, ma che si innesta su rapporti complicati, **inaspriti dal divieto italiano all'export di armi ad Abu Dhabi** e dal supporto emiratino, con armi e mercenari, all'esercito guidato in Libia dal generale Khalifa Haftar.

Le autorità emiratine sono state irremovibili, riservandosi fino all'ultimo di dare un via libera che poi non è arrivato. Dopo un lungo scalo nell'aeroporto saudita di Dammam, il C130 è decollato verso l'Afghanistan, con una rotta più lunga per aggirare il territorio degli Emirati. Il volo è arrivato a Herat **in tempo per la cerimonia**, in cui **il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini**, ha avvertito che nel Paese la sfida "è ancora aperta": "Dobbiamo continuare ad essere al fianco degli afgani. I nemici della pacificazione cercheranno di fermare questo processo", ha avvertito, **"continueremo a fare la nostra parte"**.

"Non abbandoniamo il personale civile afgano che ha collaborato con il nostro contingente ad Herat e le loro famiglie", ha assicurato il ministro, "270 sono già stati identificati e su altri 400 si stanno svolgendo accertamenti. Verranno trasferiti in Italia a partire da metà giugno". Un modo per non esporli a ritorsioni dopo il completamento del ritiro. Si conclude così il **più imponente sforzo logistico-militare italiano** in un teatro operativo all'estero, uno sforzo costato la vita a 53 italiani.

La cerimonia si è svolta nella base di **Camp Arena, a Herat**, presente anche il **capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Enzo Vecciarelli**, dopo 20 anni di missione in una provincia importante e delicata per gli equilibri politici del Paese asiatico; e dove l'Italia, con le sue attività di cooperazione civile ad ampio spettro - dall'istruzione alla sanità, alla parità di genere - ha giocato un ruolo fondamentale. Anche il **ritiro delle truppe americane** procede di gran carriera, e' già stato completato al 50% e si prevede che verrà ultimato prima della scadenza dell'11 settembre indicata dal presidente americano, Joe Biden.

In parallelo, però, **procede l'avanzata dei talebani**: nelle ultime 24 ore due nuovi distretti sono caduti nelle mani dei miliziani, ora in totale sono 11. E c'è il timore che la stessa Kabul possa cadere nelle mani dei miliziani nel giro di qualche anno.

Mercoledì 09 GIUGNO 2021

Gestione del rischio e sicurezza delle cure. Il poster della Fno Tsrn e Pstrp all'International Forum on Quality and Safety in Healthcare

Da oltre 25 anni il forum internazionale è un luogo ed un momento di incontro annuale per i professionisti sanitari, in cui connettersi, condividere idee innovative e di formazione e discutere approcci efficaci al miglioramento continuo della qualità e della sicurezza delle cure: ogni anno più di 3000 delegati esperti provenienti da tutto il mondo si danno appuntamento a questo forum.

La FNO TSRM e PSTRP ha presentato un [ePoster](#) con discussione in diretta all'[International Forum on Quality and Safety in Healthcare](#) organizzato da [Institute for Healthcare Improvement-Boston, USA \(IHI\)](#) e da [British Medical Journal-London, UK \(BMJ\)](#) in programma dal 9 all'11 giugno in diretta streaming, quest'anno ancora in modalità a distanza.

Da oltre 25 anni il forum internazionale è un luogo ed un momento di incontro annuale per i professionisti sanitari, in cui connettersi, condividere idee innovative e di formazione e discutere approcci efficaci al miglioramento continuo della qualità e della sicurezza delle cure: ogni anno più di 3000 delegati esperti provenienti da tutto il mondo si danno appuntamento a questo forum.

“Per noi - commentano gli autori del poster **Alessandro Beux** e **Matteo Migliorini** della FNO TSRM e PSTRP - è stato un importante obiettivo raggiunto poter presentare questo ePoster, scelto tra più di 1000 abstract, grazie alla stretta collaborazione e condivisione con tutti i componenti del gruppo [Gestione del Rischio e Sicurezza in Sanità \(GReSS\)](#), della FNO TSRM e PSTRP”.

Il titolo del poster presentato è **“Creating and sustaining a national quality and safety network for Italian National Federation of Radiographers and Technical, Rehabilitation and Prevention Health Professions”**, cioè, spiegano gli autori, “condividere a livello internazionale l'ambizioso obiettivo della FNO TSRM e PSTRP, anche grazie al costante impegno del gruppo GReSS per creare e mantenere costantemente attiva una rete di professionisti sanitari per la garanzia della qualità e della sicurezza delle cure; tutte le 19 professioni afferenti alla FNO TSRM e PSTRP, ciascuna per il proprio profilo specifico di competenza, assicura il proprio essenziale contributo per il raggiungimento di questo obiettivo”.

Questi alcuni concetti chiave del progetto:

- creare e sostenere una rete nazionale per la sicurezza delle cure;
- identificare strategie e strumenti per tradurre in pratica le migliori evidenze scientifiche;
- imparare a costruire e mantenere risultati affidabili per la sicurezza delle cure;
- costruire e mantenere una cultura della sicurezza per i professionisti sanitari.

“Tutto questo, ovviamente, coinvolgendo capillarmente tutti i professionisti sanitari attraverso attività formative ed informative perché - concludono Beux e Migliorini - la cultura della sicurezza diventi elemento essenziale al pari delle conoscenze e competenze specifiche di ciascuna delle 19 professioni, a favore della persona assistita durante, tutto il percorso di presa in carico”.

Mercoledì 09 GIUGNO 2021

L'anticorpo contro il Covid-19, sotrovimab, prodotto a Parma. Intervista alla direttrice dello stabilimento Gsk, Amadei

Sotrovimab ha da poco ricevuto l'opinione positiva del Chmp di Ema, ai sensi della normativa per affrontare le emergenze mediche, nei pazienti a partire dai 12 ann. Il farmaco verrà prodotto nel centro di eccellenza Gsk di Parma. Intervista Maria Chiara Amadei sul ruolo dell'azienda e dello stabilimento emiliano nel fronteggiare l'emergenza Covid-19

La campagna di vaccinazione è l'unico modo per uscire il prima possibile dall'emergenza sanitaria causata dal Covid-19. Ci avviciniamo in Italia ad una condizione simile alla situazione pre-pandemica. I contagi diminuiscono di giorno in giorno ma non si sono arrestati: il 7 giugno sono risultate positive più di 1.200 persone. Resta quindi di fondamentale importanza disporre di trattamenti farmacologici efficaci per evitare morti, ospedalizzazioni e proteggere la popolazione durante il percorso di vaccinazione.

Il farmaco sotrovimab (ex Vir-7831) di Gsk e Vir Biotechnology ha da poco ricevuto l'opinione positiva del Chmp (Committee for Medicinal Products for Human Use) di Ema (European Medicines Agency's), ai sensi della normativa per affrontare le emergenze mediche, nei pazienti a partire dai 12 anni e da questo momento gli stati membri possono decidere di farne uso secondo le proprie necessità

Abbiamo parlato del farmaco e della sua produzione nel centro di eccellenza Gsk di Parma con **Maria Chiara Amadei**, Direttore di Stabilimento e Amministratore Delegato Gsk Manufacturing Spa.

Cos'è sotrovimab e qual è il suo meccanismo d'azione?

E' un anticorpo monoclonale che svolge una duplice funzione: lega la proteina Spike del virus, inibendo in questo modo il legame tra il virus e le cellule dell'organismo e riesce a eliminare il virus entrato nelle cellule. Per questa ragione è indicato nelle prime fasi dell'infezione.

Cosa possiamo dire, sulla base degli studi clinici, in termini di efficacia del farmaco?

I dati clinici riportano una riduzione dell'85% del rischio di ospedalizzazione o morte. I dati preliminari mostrano poi un altissimo potenziale del farmaco anche nel contrastare le varianti del virus che destano maggiore preoccupazione.

Qual è il ruolo del sito di Parma nella produzione del farmaco?

Il sito di Parma si occupa della produzione dell'anticorpo, del riempimento in flaconi, della parte analitica a supporto del rilascio e della distribuzione finale.

Ci occupiamo già di anticorpi per malattie importanti come il lupus, l'asma severa e il mieloma multiplo. Abbiamo quindi le competenze e le tecnologie per produrre questi farmaci.

A livello industriale è di cruciale importanza in una situazione di emergenza come quella che abbiamo vissuto e stiamo vivendo partire da una consolidata esperienza produttiva. Corretto?

Esatto. Il Covid-19 ci ha portati a essere celeri e ad essere guidati da un senso di urgenza. Il farmaco è stato industrializzato in 6 mesi, di solito occorrono 2-3 anni. È stato uno sforzo sia in termini di ricerca e sviluppo ma anche di produzione al livello del sito industriale.

In generale che ruolo svolge Gsk, in termini di produzione di farmaci e vaccini per far fronte all'emergenza Covid-19?

Per quanto riguarda i vaccini contro il Covid-19, Gsk è attualmente impegnata in tre collaborazioni importanti. Con Sanofi e Medicago per la fornitura dell'adiuvante; con CureVac per produrre e distribuire un vaccino

prossimo all'approvazione e per lo sviluppo, produzione e distribuzione, nel 2022, di un nuovo vaccino a mRNA polivalente, in grado di rispondere alle varianti che potranno emergere.

Ritornando ai farmaci, stiamo valutando, oltre a sotrovimab, un altro anticorpo monoclonale, otilimab, attualmente in fase di studio clinico, per i pazienti ospedalizzati che già soffrono di un'inflammatione polmonare importante, quindi pesantemente colpiti dal virus.

C.d.F.

quotidiano **sanità**.it

Mercoledì 09 GIUGNO 2021

Il Parlamento europeo approva il Certificato Covid UE. Dopo la ratifica del Consiglio entrerà in vigore il 1 luglio. Libertà di spostamento per chi è vaccinato o è guarito o con test negativo

"Il Parlamento ha dato il via al ripristino della libera circolazione e a uno Schengen pienamente funzionale. Il certificato COVID digitale dell'UE garantirà viaggi sicuri e coordinati quest'estate. Gli Stati dell'UE sono incoraggiati ad astenersi dall'imporre ulteriori restrizioni, a meno che non siano strettamente necessarie e proporzionate", ha detto il presidente della commissione per le libertà civili e relatore Juan Fernando López Aguilar. Queste le risoluzioni approvate: [CITTADINI UE](#), [CITTADINI EXTRA UE RESIDENTI](#)

Il Parlamento Europeo ha approvato ieri sera in seduta plenaria con 546 voti a favore, 93 contrari e 51 astensioni ([cittadini dell'UE](#)) e con 553 a favore, 91 contrari e 46 astensioni ([cittadini di paesi terzi residenti nell'UE](#)), il "Certificato COVID digitale dell'UE", per facilitare gli spostamenti all'interno dell'Unione e contribuire alla ripresa economica.

Il certificato sarà rilasciato gratuitamente dalle autorità nazionali e sarà disponibile in formato digitale o cartaceo con un codice QR. Il documento attesterà che una persona è stata vaccinata contro il coronavirus o ha effettuato un test recente con esito negativo o che è guarita dall'infezione. In pratica, si tratta di tre certificati distinti. Un quadro comune dell'UE renderà i certificati compatibili e verificabili in tutta l'Unione europea, oltre a prevenire frodi e falsificazioni.

Il sistema si applicherà dal 1° luglio 2021 e resterà in vigore per 12 mesi. Il certificato non costituirà una condizione preliminare per la libera circolazione e non sarà considerato un documento di viaggio.

Restrizioni di viaggio aggiuntive solo se debitamente giustificate

Durante i negoziati tra le istituzioni, i deputati hanno ottenuto un accordo che stipula che gli Stati dell'UE non potranno imporre ulteriori restrizioni di viaggio ai titolari di certificati - come quarantena, autoisolamento o test - "a meno che non siano necessarie e proporzionate per salvaguardare la salute pubblica".

Si dovrà tenere conto delle prove scientifiche, "compresi i dati epidemiologici pubblicati dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC)". Le misure dovranno essere notificate, se possibile, con 48 ore di anticipo agli altri Stati membri e alla Commissione, mentre il pubblico dovrà ricevere un preavviso di 24 ore.

Test economici e accessibili

I Paesi dell'UE sono incoraggiati a garantire che i test abbiano prezzi abbordabili e siano ampiamente disponibili. Su richiesta del Parlamento, la Commissione si è impegnata a mobilitare 100 milioni di euro dallo strumento per il sostegno di emergenza per consentire agli Stati membri di acquistare test per il rilascio di certificati di test digitali COVID dell'UE.

Vaccini

Tutti i Paesi dell'UE devono accettare i certificati di vaccinazione rilasciati in altri Stati membri per i vaccini autorizzati dall'Agenzia europea per i medicinali (EMA). Spetterà agli Stati membri decidere se accettare anche i certificati per i vaccini autorizzati secondo le procedure nazionali o per i vaccini elencati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) per l'uso d'emergenza.

Garanzie in materia di protezione dei dati

Tutti i dati personali devono essere trattati in linea con il regolamento generale sulla protezione dei dati. I certificati saranno verificati offline e non saranno conservati dati personali.

Il presidente della commissione per le libertà civili e relatore **Juan Fernando López Aguilar** (S&D, ES) ha dichiarato: "Oggi il Parlamento ha dato il via al ripristino della libera circolazione e a uno Schengen pienamente funzionale, mentre continuiamo a combattere questa pandemia. Il certificato COVID digitale dell'UE funzionerà dal 1° luglio e garantirà viaggi sicuri e coordinati quest'estate. Gli Stati dell'UE sono incoraggiati ad astenersi dall'imporre ulteriori restrizioni, a meno che non siano strettamente necessarie e proporzionate, ed è rassicurante che alcuni stiano già rilasciando il certificato".

Prossime tappe

Il testo dovrà ora essere formalmente adottato dal Consiglio e pubblicato nella Gazzetta Ufficiale, per l'entrata in vigore e l'applicazione immediata dal 1° luglio 2021.

Magistratura, “Confermare la radiazione di Luca Palamara”

redazione web | mercoledì 09 Giugno 2021 - 06:47



L'ha chiesto il Procuratore generale della Corte di Cassazione dopo la decisione del Consiglio superiore dello scorso ottobre. Il verdetto atteso entro un mese. Il nodo delle intercettazioni

E' da confermare la rimozione di Luca Palamara dalla magistratura, così come deciso dal Csm lo scorso 9 ottobre.

E non ci sono motivi per rinviare la decisione definitiva sulla sua vicenda disciplinare – il tentativo di condizionare le nomine nelle Procure e il dossieraggio nei confronti di chi rappresentava un ostacolo, come il pm Paolo Ielo.

Non va messo in discussione l'utilizzo delle intercettazioni del cellulare di Palamara, infettato dal trojan, che hanno messo nei guai molti altri colleghi dell'ex presidente dell' Anm, che ambiva a fare l'Aggiunto nella capitale.

Queste, in sintesi, le richieste della Procura generale della Cassazione, guidata da Giovanni Salvi, alle Sezioni Unite civili della Suprema Corte.

In particolare il Pg – rappresentato da Carmelo Sgroi e Simone Perelli, questo ultimo insieme a Pietro Gaeta ha sostenuto l'accusa disciplinare davanti al Consiglio Superiore della Magistratura – ha ritenuto legittima la decisione di radiare Palamara e per questo ha chiesto ai supremi giudici, presieduti da Margherita Cassano, di rigettare, sotto ogni profilo, il ricorso della difesa dell'ex pm contro l'estromissione.

Al termine dell'udienza, svoltasi a porte chiuse per le cautele contro il Covid, nonostante fosse previsto lo svolgimento pubblico, l'avvocato Roberto Rampioni ha spiegato di aver chiesto un rinvio in attesa che il gup di Perugia riceva, entro il termine fissato per il 15 giugno, gli esiti degli accertamenti tecnici che ha disposto sul server campano dove sarebbero rimbalzate le intercettazioni di Palamara.

Sponsorizzato da

Dell'utilizzo di questo server occulto da parte della società di captazioni milanese Rcs che ha inoculato il trojan nel cellulare dell'ex pm, si è saputo solo recentemente.

Resta un nodo da chiarire, secondo il team di legali che difende Palamara, se siano state rispettate le norme di garanzia che regolano le captazioni, comprese quelle disposte dalla Procura di Perugia, la prima a indagare sul risikio delle nomine e a ficcare il naso nelle chat di Palamara e amici.

Tra le intercettazioni ormai nota quella della serata dell'8 maggio 2019 in un hotel romano: qui Palamara, con i deputati del Pd Luca Lotti e Cosimo Maria Ferri, e cinque consiglieri allora in carica del Csm, sono spiati mentre si danno da fare per ottenere la nomina di Marcello Viola (procuratore generale a Firenze) al vertice della Procura di Roma, ai danni di altri concorrenti.

Sui dubbi di legalità delle intercettazioni, il difensore di Palamara ha riferito che la Procura generale della Cassazione non ne nutre affatto e ritiene non necessario rinviare dato che se verranno dichiarate inutilizzabili, allora l'ex pm potrà chiedere al Csm la "revocazione" della radiazione.

Tra un mese – questo il tempo "canonico", che comunque può essere anticipato o dilatato – le Sezioni Unite depositeranno la loro sentenza sulla convalida o meno dell'estromissione di Palamara.

Per l'ex pm è in corso a Perugia l'udienza preliminare per corruzione per un atto contrario ai doveri d'ufficio e per corruzione in atti giudiziari.

Stessi addebiti mossi anche all'imprenditore romano Fabrizio Centofanti e ad Adele Attisani, conoscente dell'ex pm.

Innegabilmente il tema delle intercettazioni è centrale, non a caso a presiedere le Sezioni Unite Civili è toccato a Margherita Cassano che è una penalista – è la Presidente Aggiunto della Cassazione, prima donna ad arrivare così in alto tra gli ermellini – e ha alle spalle anche l'esperienza maturata come componente del Csm.

Il Consiglio sfiducia Catania: approvata la mozione, è polemica



Sala delle Lapidi vota contro l'assessore alla Mobilità, scoppia il caso

PALERMO di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Il consiglio comunale di Palermo sfiducia Giusto Catania. Al termine di una seduta a nervi tesi, Sala delle Lapidi vota una mozione contro l'assessore alla Mobilità che in realtà non avrà alcun effetto automatico: la normativa prevede la sfiducia al sindaco, non ai componenti di giunta, ma il segnale politico è inequivocabile visto anche l'esito della votazione che ha visto 21 favorevoli, un astenuto e nessun contrario, con la maggioranza che ha lasciato l'Aula.

E dire che oggi sarebbe dovuto essere il giorno della sfiducia a Maria Prestigiaco, ma il consiglio ha invece deciso di prendere di mira il responsabile alla Mobilità e leader di Sinistra Comune. La maggioranza ha provato a fare muro, ma i numeri sono stati schiacciati e la mossa delle opposizioni ha costretto anche i gruppi dialoganti col sindaco a schierarsi per il sì alla sfiducia, nonostante le perplessità sulla mozione.

Come detto, si tratta di un atto meramente politico e che non avrà alcun effetto: Catania, neanche presente alla seduta, potrà restare al suo posto e del resto appena ieri il sindaco aveva difeso la Prestigiaco, ma in generale tutti gli assessori, proprio da possibili sfiducie. "Sono atti strumentali e velleitari, il consiglio è sovrano ma non ha competenze su questo – aveva detto il Professore – Vogliono la sfiducia? La presentino contro di me". Il voto di oggi però crea un problema politico al centrosinistra, specie in vista del 2022: il M5s, futuro alleato degli orlandiani, del Pd e della sinistra, ha infatti votato contro Catania e cioè non solo in contrapposizione al resto della futura coalizione, ma proprio contro il leader di un futuro alleato. Voto favorevole alla sfiducia anche di +Europa, di Forza Italia al completo, dei renziani e di tutti i gruppi di centrodestra.

Dall'assessore Catania nessun commento, ma al momento solo un tweet: "Una risata vi seppellirà", con tanto di foto di Gruocho Marx.

Le reazioni

"Oggi il consiglio ha sfiduciato il peggiore tra gli assessori del sindaco Orlando, ossia Giusto Catania – dice il capogruppo della Lega Igor Gelarda – La sfiducia all'assessore è un atto politico importante e le contestazioni vanno da una Ztl incomprensibile e dannosa, alla incapacità assoluta sulla gestione del traffico della città più trafficata d'Italia, ai ritardi sul Prg e tanto altro. Un assessore veramente coscienzioso, che si rende conto che l'organo eletto dai cittadini palermitani lo ha sfiduciato dovrebbe dimettersi immediatamente perché vuol dire che non

gode più del favore della città. Dopo la sfiducia a Giusto Catania sarà la volta di altri, tra cui Fabio Giambrone, vicesindaco e delfino di Leoluca Orlando. Saranno tutti gli assessori, a turno, a essere sfiduciati e poi si arriverà alla sfiducia del sindaco. Saranno tutti chiamati, davanti ai palermitani, per le responsabilità della loro cattiva gestione. Sfiduceremo tutti coloro che hanno sostenuto e che sostengono questo malgoverno di Leoluca Orlando. Palermo deve essere liberata”.

“Sono soddisfatto del voto ampio alla mozione di sfiducia nei confronti dell’assessore Giusto Catania – dice il leader di +Europa Fabrizio Ferrandelli – La mozione poggia su diversi punti di criticità e di mancato rispetto istituzionale. L’assessore Catania, infatti, mostra assenza di dialogo e confronto democratico con l’organismo consiliare, glissando nei fatti la possibilità di un percorso condiviso che possa, con atti deliberativi e strumenti propri dell’organo, affrontare e risolvere definitivamente importanti problemi. La questione più recente, in ordine di tempo, riguarda la sospensione della Ztl in sfregio alla deliberazione del consiglio e delle richieste corali dei commercianti. Indicazione che l’assessore ha disatteso emanando d’imperio un suo provvedimento. Il tutto senza considerare le altre criticità bene note alla cittadinanza che riguardano l’insostenibilità del traffico cittadino da ponte Corleone passando in via Belgio, dalla Cala per arrivare alla Fiera del Mediterraneo. Un vero incubo quotidiano. Altrettanta preoccupazione registriamo in merito alla gestione del trasporto pubblico in città. Si constata, infatti, una sensibile riduzione delle corse e un preoccupante disequilibrio nei conti dell’azienda in questione. A queste puntuali contestazioni seguono continue offese alla cittadinanza da parte dell’assessore Catania, squalificando il ruolo che riveste. Oggi arriva dall’aula una sfiducia politica che è un segnale inequivocabile di bocciatura sulle sue politiche e sulla capacità gestionale, a salvaguardia del rispetto istituzionale che merita l’organismo di pianificazione e controllo. Ci sono voluti anni per questo voto, ma meglio tardi che mai”.

“La mozione di sfiducia all’assessore Catania, votata oggi quasi all’unanimità dal consiglio comunale di Palermo, è l’esito scontato di un’esperienza amministrativa costellata di fallimenti: i cittadini, quotidianamente imbottigliati nel traffico, non sentirebbero la mancanza di un assessore che ha dimostrato di non saper dialogare con la città e di piegare a logiche elettorali ogni scelta. Adesso Catania abbia un sussulto di dignità e si dimetta”. Lo dicono Dario Chinnici e Gianluca Inzerillo, capigruppo di Italia Viva e Iv-Sicilia Futura al consiglio comunale di Palermo.

“Un segnale ed un voto politico che purtroppo il sindaco non coglierà, continuando a raccontare una città che non esiste. Un voto che, mi auguro, ci porti alla sfiducia al primo cittadino per liberare presto Palermo da questa ormai insostenibile amministrazione”. Lo dichiara Marianna Caronia.

“La sfiducia a Giusto Catania era inevitabile: anni di scelte sbagliate, di provvedimenti imposti, di assenza di confronto con le categorie produttive che hanno provocato danni incalcolabili a Palermo. Questa è solo la prima di una serie di mozioni di sfiducia che hanno un unico obiettivo, mandare a casa il sindaco Orlando e la sua giunta il prima possibile per ricostruire la città”. Lo dice il capogruppo di Fdl Francesco Scarpinato.

“Mentre importanti finanziamenti dello Stato, che darebbero respiro alle casse asfittiche del comune, rimangono al palo, la nuova maggioranza del Consiglio Comunale, formata da tutte le forze di opposizione, preferisce prelevare e votare una mozione di sfiducia del 2019 che non produrrà alcun effetto utile per la città e che richiama questioni ormai ampiamente superate – dicono in una nota congiunta Barbara Evola, capogruppo di Sinistra Comune, Rosario Arcoleo, capogruppo del Pd, e Valentina Chinnici, capogruppo di Avanti Insieme – Il Prg, infatti, è all’ordine del giorno del Consiglio Comunale, osteggiato proprio da chi prima sbrattava in aula perché venisse presentato; il contratto di Rap, invece, è stato approvato l’estate scorsa. Se l’intento della mozione era quello di lanciare un segnale politico al sindaco, riteniamo, invece, che l’unico messaggio, negativo, stia arrivando alla città sul modo in cui questo Consiglio vuole proseguire la sua attività. Sinistra Comune, Partito Democratico e Avanti insieme non parteciperanno più a lavori d’aula snervanti e improduttivi, durante i quali si istruiscono processi sommari a funzionari, dirigenti, assessori, segretario generale, minando continuamente la credibilità delle istituzioni. Siamo pronti e pronte ad entrare in aula e a partecipare al dibattito quando si affronteranno atti che

hanno una ricaduta reale sulla vita di cittadini e cittadine, come il piano triennale delle opere pubbliche”.

“La maggioranza Frankenstein da nuovamente segno di sé, ancora una volta a danno dei palermitani e delle palermitane che continuano a pagare un gettone di presenza a dei consiglieri comunali che invece di occuparsi dei problemi della città a partire dal Piano Regolatore o dal Bilancio, utilizzano le sedute di consiglio per approvare mozioni che non hanno alcuna efficacia – dichiara Vincenzo Fumetta, segretario provinciale di Rifondazione Comunista – Una vergogna che però è al tempo stesso anche un segno di chiarezza verso la città. Infatti con l’approvazione di questa inutile mozione, la maggioranza Frankenstein formata dalle destre a dal M5S ha dimostrato di essere contro le politiche di mobilità messe in campo da questa amministrazione comunale e dall’assessore Catania, fin dal 2012.

Un segnale preciso in vista delle prossime elezioni amministrative, in cui tutti i palermitani potranno scegliere se far fare alla città un salto indietro di 10 anni o continuare nel solco tracciato in questi anni nel campo della mobilità sostenibile”.

Tags: [sfiducia comune palermo](#) · [sfiducia giusto catania](#)

Publicato il [8 Giugno 2021, 21:03](#)

Conto alla rovescia per l'apertura di Palazzo Trigona



L'assessorato regionale ai Beni culturali ha fissato il biglietto d'ingresso

PIAZZA ARMERINA di Redazione

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Conto alla rovescia per l'apertura del museo di Palazzo Trigona a Piazza Armerina: il Comitato per i biglietti di ingresso ai beni culturali, istituito presso l'assessorato regionale dei Beni Culturali, ha infatti determinato l'istituzione del biglietto d'ingresso. La determinazione del prezzo del biglietto costituisce un determinante passo in avanti verso l'inaugurazione del settecentesco edificio che a breve diventerà nodo centrale e cuore pulsante dell'intera area su cui insiste il patrimonio culturale del Parco Archeologico di Morgantina e della Villa Romana del Casale, in provincia di Enna.

Il biglietto d'ingresso a Palazzo Trigona costerà 6 euro, ma sono previsti anche biglietti cumulativi che comprendono la visita degli altri siti del Parco archeologico, in particolare: il biglietto per visitare “Palazzo Trigona” e la “Villa Romana del Casale” costerà 13 euro, mentre il biglietto unico cumulativo per i quattro siti del Parco costerà 16 euro. “Il Governo Musumeci ha mantenuto l'impegno di riqualificare Palazzo Trigona della Floresta, il monumentale edificio che si trova a Piazza Armerina nella centrale piazza del Duomo, rendendolo una struttura museale moderna e centro nevralgico di un Polo di grande valenza culturale nel cuore della Sicilia. Palazzo Trigona, i cui lavori di allestimento sono in fase di ultimazione – sottolinea l'assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana, Alberto Samonà – aprirà i battenti nell'arco di poche settimane e diventerà un centro nevralgico attraverso cui si avvierà un'azione di valorizzazione coordinata di un territorio che annovera importanti testimonianze storico-archeologiche di grandissimo valore”.

Tags: [Palazzo Trigona](#)

Pubblicato il 9 Giugno 2021, 09:05

Vaccini, AstraZeneca e rischi per i giovani, in particolare donne

redazione web | mercoledì 09 Giugno 2021 - 07:03



L'allarme da 24 vaccinatori. Il ministro Speranza, rarissimi i casi avversi, li stiamo studiando. In Germania vaccino solo a ragazzi a rischio. I nodi discoteche e green pass nel nuovo protocollo

I giovani puntano al green pass per le discoteche – un nuovo protocollo sarà presentato entro domani al Cts – e danno lo sprint alla campagna vaccinale, ma alcuni esperti frenano sugli open day, in particolare quelli con le inoculazioni di AstraZeneca che porterebbero a un rischio di trombosi “più alto del Covid”.

L'appello è di un gruppo di medici vaccinatori – per la verità piuttosto esiguo, soltanto ventiquattro – contrario alla scelta di aprire ai più giovani le vaccinazioni con gli Open day AstraZeneca, “perché la somministrazione di questo vaccino ai minori di quarant'anni, in particolare di sesso femminile, potrebbe comportare più rischi che benefici, causando anche se raramente complicanze potenzialmente mortali”.

Anche Nino Cartabellotta, presidente Fondazione Gimbe, si è espresso per somministrare altri tipi di vaccini ai giovani. E secondo Francesco Broccolo, virologo dell'Università Bicocca di Milano, con i preparati a vettore virale, andrebbe immunizzato “quel 28% di 60-69enni e 17% di 70-79enni che ancora non hanno ricevuto la prima dose di vaccino”.

In Germania solo ai ragazzi a rischio

Si apprende intanto che, in una bozza che verrà pubblicata domani, in Germania l'autorità vaccinale del Robert Koch Institut, l'equivalente del nostro Istituto Superiore di Sanità, raccomanderebbe di immunizzare contro il Covid solo i ragazzi e bambini con determinate patologie pregresse.

Sponsorizzato da

La valutazione riguarda i vaccini mRNA e in particolare il Pfizer, che comporterebbe il rischio di un decorso complicato dopo aver contratto Covid-19 nei giovani dai 12 ai 17 anni con obesità o patologie del sistema immunitario.

In Italia però i pediatri, in attesa della versione definitiva del documento, per poter capire anche quali siano le eventuali motivazioni legate alla decisione, hanno deciso di “rimanere fermi alle decisioni Ema”, come ha detto Paolo Biasci, presidente della Federazione Italiana Medici Pediatri (Fimp), secondo cui “non si possono cambiare opinioni su ogni presa di posizione”.

Speranza getta acqua sul fuoco

Il ministro Roberto Speranza ha gettato acqua sul fuoco: “Ci sono rarissimi casi di natura avversa e li continuiamo a studiare, ma abbiamo la certezza che il vaccino funzioni e che sia efficace e sicuro, come affermato da Ema e Aifa, le due agenzie di riferimento”.

“I vaccini – ha concluso – sono e restano l'arma fondamentale che abbiamo per chiudere questa stagione così drammatica”.

Il nodo discoteche e green pass

Per il momento, comunque, proseguono in massa le prenotazioni dei ragazzi, che puntano al green pass: attraverso il certificato vaccinale potrebbe essere realizzata l'apertura delle discoteche.

Un nuovo protocollo sarà presentato entro un paio di giorni al Cts affinché sia valutato in breve tempo. Resta l'ipotesi del mantenimento della mascherina almeno in una prima fase, escludendo il momento del ballo. Ma la destra, su questo, continua a far pressione sul ministro Speranza e il capo della Lega Matteo Salvini incontra i gestori dei locali per “garantire il divertimento controllato, sicuro e ragionevole”.

Sempre sul fronte politico, nel pomeriggio di oggi è previsto il voto finale della Camera al decreto Riaperture.

E, secondo il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per l'uscita dalla pandemia “siamo sulla buona strada ma non ancora al traguardo”.

Vaccini, quei casi gravi con la doppia dose: “Ecco perché”



Gli anziani ricoverati al 'Cervello' con la polmonite dopo il richiamo. Ecco cosa sta succedendo.

COVID di Roberto Puglisi

0 Commenti

Condividi

PALERMO-II dato è sotto osservazione e va spiegato bene, senza allarmismi, per capire che succede. **Parliamo di persone contagiate dal Covid e con sintomi anche importanti, nonostante la doppia dose di vaccino.** In una percentuale può essere fisiologico, ma è appunto un elemento illuminato dai riflettori del contrasto al Covid. Un'esperta come la professoressa **Francesca Di Gaudio ha detto a LiveSicilia.it: “Si verificano delle infezioni gravi nonostante il vaccino. Stiamo seguendo la vicenda di una anziana gravissima, ricoverata all'ospedale 'Cervello', nonostante la doppia dose di Pfizer.** Può succedere, certo, ma stiamo monitorando l'andamento. Più informazioni ci sono, più ne sappiamo e meglio è. Sappiamo, per esempio, che potrebbero svilupparsi forme resistenti al vaccino, ogni virus cambia per cercare di sopravvivere. Ecco perché mi pare opportuna la discussione in atto sulla terza dose”. **Sappiamo pure che una percentuale dei vaccinati non sviluppa l'immunità.** Ecco perché – aggiungiamo – è necessario tenere il fenomeno alla vista.

“I contagiati con la seconda dose”

“Sì, c'è questo caso di una persona anziana molto grave che ha sviluppato il Covid dopo il richiamo di Pfizer – dice la dottoressa **Tiziana Maniscalchi (nella foto)**, direttore facente funzione del pronto soccorso del 'Cervello -. Ci sono pure dei contagiati tra i nostri operatori, assolutamente paucisintomatici. Ma abbiamo ricoverato pazienti anziani, già richiamati e gravi, con polmoniti importanti. In questa settimana cinque o sei casi di questo tipo. Siamo nella percentuale normale, ma osserviamo gli sviluppi. Dobbiamo lavorare di statistica e per ora la statistica ci dice che non ci sono allarmi. E' possibile che i più anziani e i più fragili siano in qualche misura più esposti”.

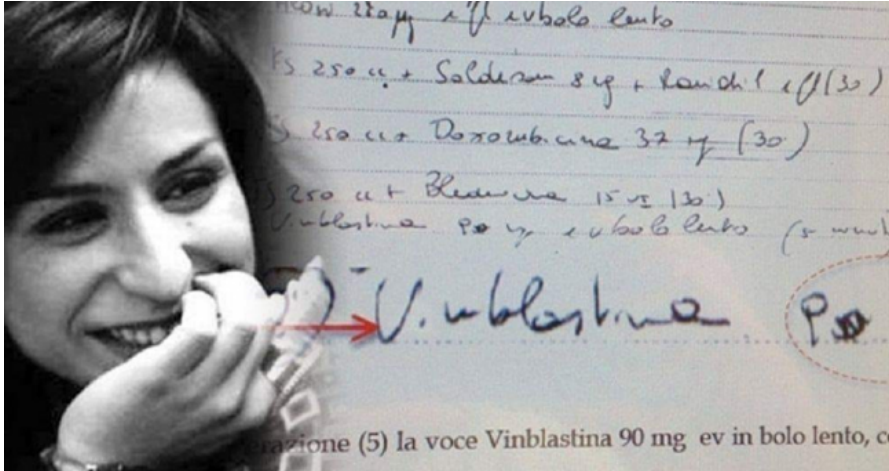


Tiziana Maniscalchi

“Non tocchiamo gli hub”

Si parla del domani degli hub, a margine del discorso principale. “Penso che non andrebbero toccati – dice la dottoressa Maniscalchi -. **Ci stanno salvando con i vaccini e saranno ancora importantissimi perché l'emergenza non è passata, anche se si è attenuata.** Abbiamo pagato un prezzo altissimo perché non eravamo pronti. Sa cosa mi fa rabbia, come ho detto e ripeto? Ricoverare persone che non si sono vaccinate. Adesso, per esempio, c'è un quarantenne”. “La quantità di chi non risponde al vaccino – **dice il dottore Renato Costa**, commissario per l'emergenza, secondo me è normale. Come pure qualche caso di reinfezione tra i sanitari. Penso che gli hub e la medicina territoriale che hanno messo su non vadano smantellati”.

Valeria Lembo uccisa dalla chemio: danno da 1,9 milioni



Chiesta la revocatoria del fondo creato dal primario Sergio Palmeri per "proteggere" i beni

PALERMO di Riccardo Lo Verso

0 Commenti

Condividi

PALERMO- Dopo le condanne in sede penale e in attesa di sapere se il processo andrà prescritto arriva l'invito a dedurre per i danni provocati al Policlinico di Palermo per la morte di Valeria Lembo, uccisa da una dose di chemio killer. Era il 2011 e Valeria, mamma di un bimbo di sette mesi, aveva 34 anni.

Un danno per le casse ospedaliere da un milione e 940 mila euro **viene contestato al primario Sergio Palmeri** e agli sanitari condannati in sede penale: Laura Di Noto, Alberto Bongiovanni ed Elena Demma. Richiesta di danni anche nei confronti di Clotilde Guarnaccia, assolta in secondo grado e su cui pende ricorso in Cassazione. Si tratta di una contestazione provvisoria.

Contestualmente all'invito a dedurre la Procura regionale della Corte dei Conti ha chiesto anche la revocatoria del fondo patrimoniale che Palmeri ha costituito con gli immobili di sua proprietà "così pregiudicando il credito anche nei confronti dell'Erario avendo ad oggi l'Azienda Ospedaliera sostenuto un ingente esborso risarcitorio nei confronti degli eredi della paziente vittima di gravissimo errore sanitario". Qualora arrivasse una condanna in sede erariale in questo modo i beni di Palmeri potrebbero essere aggrediti. Le indagini sono del Nucleo di polizia economica-finanziaria della guardia di finanza e del Nucleo investigativo del Reparto operativo del Comando provinciale di Palermo.

Leggi notizie correlate

- **"Valeria uccisa dalla chemio killer" - Condanne confermate e sconti**
- **Valeria uccisa dalla chemio killer - "Condannate medici e infermieri"**
- **Valeria uccisa dalla chemio killer - Stangata per cinque imputati**

Lo scorso febbraio la Corte di appello di Palermo ha condannato per omicidio colposo a tre anni di carcere e altrettanti di interdizione dalla professione medica Palmeri, primario del reparto di Oncologia dell'ospedale universitario, l'oncologa Di Noto a due anni e tre mesi (2 anni di interdizione), e lo specializzando Bongiovanni a tre anni e cinque mesi (rispondeva anche di falso, per lui tre anni di interdizione dall'esercizio della professione).

Assolta per non avere commesso il fatto l'infermiera Clotilde Guarnaccia (difesa dall'avvocato Salvino Pantuso). In primo grado era stata condannata.

“**Inaccettabile, vergognoso**”: così fu definito quanto accadde alla povera Valeria. Fu una catena di errori a segnare la sua condanna a morte. Il tutto culminato con un numero 9 diventato 90. Tanti furono i milligrammi di antitumorale – la Vimblastina – iniettato nel sangue della paziente. Una dose dieci volte superiore a quella necessaria che non lasciò scampo a Valeria affetta di un linfoma di Hodgkin.

I familiari si sono costituiti parte civile con l’assistenza degli avvocati Marco Cammarata e Vincenzo Barreca e hanno ottenuto un risarcimento.

Di Noto era l’oncologa in servizio, mentre Bongiovanni era lo specializzando che cancellò dalla prescrizione lo zero davanti al nove. Un tentativo mal riuscito di nascondere la tragica verità.

Di Noto non ha mai negato le proprie responsabilità ed infatti le sono state concesse le attenuanti generiche. Anche Bongiovanni ammise: “Sono stato io. Rileggo la prescrizione e la cartella, mi accorgo della discrepanza e cancello l’errore”.

Il processo è tornato dalla Cassazione che nel marzo scorso annullò le condanne per Palmeri e Guarnaccia mentre rinviò per gli altri due imputati solo per la rideterminazione della pena. Secondo i supremi giudici, la Corte di appello, pur stigmatizzando in sentenza il caos gestionale, non ne aveva tenuto conto nel calcolo della pena. Diverso il caso del primario per il quale l’annullamento dipese da un difetto di notifica. Infine per Guarnaccia non c’era una norma che le imponesse di confrontarsi con il solo Palmeri.

Morire in ospedale per un errore incredibile. Per somministrare il farmaco a Valeria Lembo non bastò una siringa. Dovettero usare una sacca. Neppure questo allarmò il personale. Il processo è approdato in Cassazione per l’atto finale. L’udienza è stata fissata a dicembre. Se il ricorso degli imputati sarà dichiarato ammissibile dai supremi giudici scatterà la prescrizione. Se, al contrario, la Cassazione dovesse dichiararlo inammissibile gli imputati saranno chiamati a scontare le proprie pene.

Tags: **chemio killer** · **VALERIA LEMBO**

Pubblicato il 8 Giugno 2021, 17:34

L'annuncio

Villa Sofia-Cervello, a giugno in busta paga il bonus Covid per il personale del comparto

Mentre per il personale della dirigenza (sanitaria, medica e non medica) sono in corso trattative per la definizione delle modalità operative per la corresponsione.

 **Tempo di lettura:** 1 minuto



9 Giugno 2021 - di [Redazione](#)

[IN SANITAS](#) > [ASP E Ospedali](#)

PALERMO. Nella giornata di ieri (con delibera n. 843) è stato sottoscritto il provvedimento di riconoscimento del **bonus Covid** per il **personale del comparto**, che verrà liquidato con lo stipendio del mese di giugno. Mentre per il personale della **dirigenza** (sanitaria, medica e non medica) sono in corso trattative per la definizione delle modalità operative per la corresponsione del bonus Covid che troveranno conclusione nella prossima riunione sindacale convocata il prossimo lunedì.

Inoltre, nella delibera di liquidazione del bonus Covid al personale del comparto si sta procedendo anche a liquidare l'incremento delle **indennità di Malattie Infettive** che per legge devono essere riconosciute a tutto il personale collocato in fascia A. Le fasce A, B, C, sono quelle individuate dall'accordo sindacale sottoscritto il 16 marzo 2021 in cui si è stabilito quali sono le unità operative che rientrano in fascia A, B, C, ai fini della corresponsione degli emolumenti che hanno un importo diverso a seconda della fascia di appartenenza. «Si tratta di una risposta concreta ad alcune istanze sindacali – afferma **Walter Messina**, direttore generale degli "Ospedali Riuniti Villa Sofia-Cervello" - ritenendo che si misuri sui fatti la gratificazione ai lavoratori».

L'ascesa criminale del boss, il pg: "Confermare la condanna"



Tomaselli Antonio, Di Stefano Carmelo, Caltabiano Francesco e Randone Carmelo davanti alla sala scommesse di Via Galermo Catania.

Il processo d'appello Chaos vede alla sbarra i boss dei clan Santapaola e Mazzei. La requisitoria

MAFIA, CATANIA di Laura Distefano

0 Commenti

Condividi

CATANIA – Il momento di maggiore tensione arriva quando Marcello Magrì finisce dietro le sbarre. È ottobre 2016. La famiglia di Cosa nostra catanese è senza un capo operativo. Un reggente a piede libero. Rosario Lombardo, ai domiciliari per motivi di salute, ambisce a coprire "il vuoto". Ma a prendere le redini è Antonio Tomaselli, un uomo vicino agli Ercolano, detto *'penna bianca'*. **Si infiamma lo scontro interno, ma per gli uomini del Ros non ci sono dubbi: è lui a detenere la carta.**

Intercettazioni e pedinamenti fotografati ricostruiscono l'ascesa criminale del boss. Fino al suo arresto nel blitz Chaos a novembre 2017. E poi la sua condanna, in primo grado, lo scorso anno. Una scalata all'interno della famiglia Santapaola-Ercolano di Tomaselli è stata al centro della requisitoria della Pg Iole Boscarino che ha analizzato i punti focali del ricorso in appello della difesa. Evidenziando che la "posizione preminente dell'imputato emerge già nel *summit* del 20.12.2016 nell'azienda Tortomasi. E inoltre si ha certezza – evidenzia la pg – dell'assunzione della reggenza dalla conversazione del 5.1.2017, mediante uno scambio di sms, nella quale Luca Marino (boss del gruppo di San Giovanni Galermo, ndr) chiede a Lombardo la "carta" degli introiti e degli stipendi".

Inoltre per la magistrata sono "emblematiche" della posizione di vertice di Tomaselli le "riunioni" a cui partecipa per risolvere questioni con altri clan, in particolare i Laudani e Mazzei. La pg ha chiesto alla Corte d'Appello di confermare la condanna del gup a 16 anni e 4 mesi.

Leggi notizie correlate

- [I pizzini, il pentito, le vittime - Incastrati i boss degli Ercolano](#)
- [I summit minuto per minuto - Microspie su Catania](#)
- [Il nuovo boss dei Santapaola - Tutto su Antonio Tomaselli](#)

Al sostituto procuratore generale il compito poi di analizzare – punto per punto – le posizioni con i relativi motivi d'appello degli imputati Carmelo Di Stefano, Corrado Monaco e Carmelo Ranesi che farebbero parte del gruppo di Lineri (frazione di Misterbianco). Distefano è il genero di

Rannesi, storico esponente del clan del 'malpassotu' Pulvirenti. Anche per loro tre la richiesta è stata la conferma della sentenza di primo grado (Distefano 12 anni, Monaco 8 anni, Rannesi 11 anni 1 mese e 14 giorni).

Conferma anche per il paternese Carmelo Cristian Fallica (11 anni, 2 mesi e 20 giorni e 6822 euro). Sebastiano Vespa sarebbe un componente del gruppo di Cosa nostra di Palagonia. La pg ha chiesto alla Corte d'Appello di confermare la pena di 9 anni e 6 mesi inflitta dal gup. Completato così lo scacchiere della famiglia Santapaola-Ercolano: **gli altri imputati sono stati al centro della requisitoria del pg Angelo Busacca che si è svolta nell'udienza precedente.**

Le indagini del Ros hanno immortalato anche un momento di fortissima fibrillazione con i Mazzei. Mario Pappalardo sarebbe stato bersaglio di un tentato omicidio (l'imputato darà una versione dei fatti che però non convince la magistratura). Tomaselli cerca di risolvere la questione con la diplomazia mafiosa. E così finiscono nella rete del Ros Santo Di Benedetto, Orazio Coppola, Mario Maugeri, Angelo Di Benedetto. Quasi per tutti ha chiesto la conferma della condanna di primo grado (Santo Di Benedetto 5 anni in continuazione, Mario Maugeri 13 anni e 4 mesi

Mario Pappalardo 8 anni, Angelo Di Benedetto 6 anni 2 mesi 20 giorni e 5037 euro di multa). Tranne per Orazio Coppola: per la pg merita accoglimento il motivo d'appello della difesa sul riconoscimento della continuazione con altra sentenza nel calcolo della pena. E così Boscarino ha chiesto la condanna a 18 anni, 1 mese e 10 giorni in continuazione con altra sentenza. Infine per il collaboratore Alessandro Caruso ha chiesto di riformare la pena comminata dal giudice per le udienze preliminari a 1 anno 9 mesi e 10 giorni e 1383 euro di multa.

Tags: [Antonio Tomaselli](#) · [catania mafia](#) · [clan santapaola-ercolano](#) · [Mafia](#) · [operazione chaos](#)

Publicato il [9 Giugno 2021, 06:14](#)

Green Pass, via libera del Parlamento Ue

09 giugno 2021 | 09.34

LETTURA: 4 minuti

Entrerà in vigore il prossimo primo luglio



(Afp)

Il Parlamento Europeo ha approvato, a larga maggioranza, il regolamento che istituirà il certificato Covid Ue digitale, o Green Pass, che entrerà in vigore il prossimo primo luglio. Lo ha annunciato aprendo i lavori il presidente David Sassoli, a Strasburgo. Il pass attesterà l'avvenuta vaccinazione completa (con validità a partire da 14 giorni dopo l'ultima dose), la guarigione dalla Covid-19 (fa fede il tampone positivo, dopo l'undicesimo giorno per 180 giorni) e l'esito negativo di un test (72 ore di validità per il molecolare, 48 ore per il rapido).

Leggi anche

Green Pass, "un milione di europei lo hanno già"

Green Pass, c'è il via libera Ue: le novità

Il certificato sarà rilasciato gratuitamente dalle autorità nazionali e sarà disponibile in formato digitale o cartaceo con un codice Qr. In pratica, si tratta di tre certificati distinti per la

vaccinazione, la guarigione e il test. Un quadro comune dell'Ue renderà i certificati compatibili e verificabili in tutta l'Unione europea, oltre a prevenire frodi e falsificazioni.

Il sistema si applicherà dal primo luglio 2021 e resterà in vigore per 12 mesi. Il certificato non costituirà una condizione preliminare per la libera circolazione e non sarà considerato un documento di viaggio.

Durante i negoziati tra le istituzioni, i deputati hanno ottenuto un accordo che stipula che gli Stati dell'Ue non potranno imporre ulteriori restrizioni di viaggio ai titolari di certificati, come quarantena, autoisolamento o test, "a meno che non siano necessarie e proporzionate per salvaguardare la salute pubblica". Si dovrà tenere conto delle prove scientifiche, "compresi i dati epidemiologici pubblicati dal Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc)". Le misure dovranno essere notificate, se possibile, con 48 ore di anticipo agli altri Stati membri e alla Commissione, mentre il pubblico dovrà ricevere un preavviso di 24 ore.

I Paesi dell'Ue sono incoraggiati a garantire che i test abbiano prezzi abbordabili e siano ampiamente disponibili. Su richiesta del Parlamento, la Commissione si è impegnata a mobilitare 100 milioni di euro dallo strumento per il sostegno di emergenza per consentire agli Stati membri di acquistare test per il rilascio di certificati di test digitali Covid dell'Ue.

COSA C'E' DA SAPERE

Il certificato Covid Ue digitale, o Green Pass, aiuterà i viaggiatori all'interno dell'Ue che lo detengono ad evitare di essere sottoposti a test e/o quarantene quando viaggiano all'interno dell'Ue. Dal primo luglio, quando entrerà in vigore il regolamento, il Pass sarà un diritto per tutti i cittadini Ue che abbiano i requisiti: vale per chi è stato vaccinato, per chi è guarito dalla Covid-19 e per chi si sottopone a un test e risulta negativo. Il Gateway, la piattaforma informatica Ue che rende possibile il Pass è già in funzione e gli Stati che intendono anticipare i tempi possono farne uso anche subito.

Tutti i Paesi dell'Ue devono accettare i certificati di vaccinazione rilasciati in altri Stati membri per i vaccini autorizzati dall'Agenzia europea per i medicinali (Ema). Spetterà agli Stati membri decidere se accettare anche i certificati per i vaccini autorizzati secondo le procedure nazionali o per i vaccini elencati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (Oms) per l'uso d'emergenza. Tutti i dati personali dovranno essere trattati in linea con il regolamento generale sulla protezione dei dati. I certificati saranno verificati offline e non saranno conservati dati personali.

Ecco i dettagli:

VACCINATI - Il Pass sarà valido a partire da quattordici giorni dopo l'ultima dose di vaccino anti-Covid. A partire da quel giorno, le persone pienamente vaccinate, cioè con due dosi per AstraZeneca, Pfizer/BioNTech e Moderna e con una dose per Janssen (J&J), che detengono il certificato, dovrebbero essere esentate, in viaggio, da test e quarantene. Lo stesso deve valere per le persone che sono guarite e che hanno ricevuto una sola dose di vaccino, considerata sufficiente per essere protetti dalla malattia. Un Paese è libero di scegliere di riconoscere e rilasciare il Pass anche dopo la prima dose, ma ogni Stato può decidere di comportarsi come crede, in questo caso: quindi, per esempio, l'Italia può rilasciare il Pass dopo la prima dose, ma la Danimarca è libera di non riconoscerlo e di chiedere un test. Se uno Stato membro accetta una prova di vaccinazione per rimuovere le restrizioni all'interno dopo la prima dose, allora deve accettare anche il pass Ue per i vaccini, alle stesse condizioni.

GUARITI - Le persone guarite dalla Covid-19 dovrebbero essere esentate da test e/o quarantene nei 180 giorni successivi al test Pcr positivo, che attesta l'avvenuta infezione (la validità è a partire dall'undicesimo giorno dopo il test, una volta terminato il periodo di contagiosità).

TEST - Per chi non è vaccinato né guarito, allora resta il test, che il pass certifica e che viene così riconosciuto anche all'estero. Per i test viene proposto un periodo di validità standard (oggi ogni Paese stabilisce la validità autonomamente): per i test Pcr o molecolari la validità è di 72 ore, mentre per quelli rapidi antigenici è di 48 ore. Quelli rapidi, considerati sempre più affidabili, vengono raccomandati, ma gli Stati sono liberi di scegliere se accettarli o no ai fini del Pass.

FAMIGLIE CON MINORI - Per evitare di separare i nuclei familiari alla frontiera, i minorenni che viaggiano con genitori esentati dall'obbligo di quarantena, per esempio perché sono vaccinati, dovrebbero essere esentati anche loro dalla quarantena. I bambini sotto i 6 anni di età dovrebbero essere esentati anche dai test: quelli dai 6 anni in su, però, dovranno sottoporsi a test.

FRENO D'EMERGENZA - Viene previsto un meccanismo di freno d'emergenza: gli Stati possono reintrodurre le restrizioni anche per le persone vaccinate e guarite, se la situazione epidemiologica si deteriora rapidamente o dove è riportata un'elevata prevalenza di varianti preoccupanti.

